



a 40 anni dalla morte di Mao Tse-tung: il marxismo - leninismo - maismo è la concezione dei partiti comunisti che guideranno il nuovo assalto al cielo

# RESISTENZA

Anno 22

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

n. 9/2016

carc@riseup.net  
www.carc.it

Resistenza - Anno 22 - dir. resp. G. Maj - Redazione e/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54  
Reg. Trib.MI n. 484/19.94 - sip il 02/09/16. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCP 60973856 - IBAN IT55 F076 0101 6000 0006 0973 856 intestato a M. Maj

1,5€

## MILLE LOTTE RIVENDICATIVE SI RIASSUMONO IN APPLICARE LA COSTITUZIONE LA BATTAGLIA SUL REFERENDUM E' IL CONTESTO DELLA LOTTA PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE

I mille fronti su cui le masse popolari si scontrano con la classe dominante, dal diritto al lavoro e contro la disoccupazione e la povertà alla lotta per il diritto alla casa, alla sanità e all'istruzione, dal diritto a vivere in un ambiente salubre alla lotta contro il razzismo e la guerra fra poveri, ecc., si sintetizzano nella lotta per il governo del paese: quali forze governano il paese? Di quali interessi sono portatrici?

La lotta delle masse popolari per il governo del paese oggi si presenta anche nella forma della lotta contro la riforma Renzi della Costituzione e per l'attuazione delle sue parti progressiste.

Finora la lotta sulla riforma della Costituzione si è presentata principalmente come scontro tra due fazioni:

- da una parte (per il SI al referendum) la parte predominante che ha come portavoce Renzi,
- dall'altra (per il NO) il resto dei vertici della Repubblica Pontificia rappresentati dalla corrente anti-

Renzi dei notabili del PD (alla D'Alema), da Forza Italia, Lega Nord e simili e dalla sinistra borghese (sia quella radicale che quella di nuovo tipo, il M5S). In questo fronte, unite solo dal NO al referendum, convivono varie correnti: chi è mosso dall'ambizione di regolare i conti con Renzi (da D'Alema a Forza Italia... non è da escludere che dietro le barricate di cartone che innalzano, cerchino e trovino un accordo di qualche tipo, come già fecero con il Patto del Nazareno); chi vuole difendere l'esistente, ma per natura e concezione del mondo non lega la difesa dell'esistente alla lotta di classe, non concepisce che la lotta di difesa è il contesto e il terreno in cui preparare l'attacco.

Ai fini della lotta di classe (che è il motore reale e decisivo della trasformazione della società) lo scontro è principalmente tra i fautori del SI e la parte avanzata delle masse popolari mobilitate per l'attuazione della parte progressista della Costituzione. La parte avanzata delle

masse popolari nel corso degli anni passati ha conquistato autonomia e ha assunto autorevolezza e prestigio grazie al ruolo che ha avuto nelle mobilitazioni contro gli effetti della crisi, nelle lotte per difendere diritti e conquiste, nelle lotte per ampliarli ed estenderli. Non ha un centro definito e autorevole attorno a cui raccogliersi, ma si presenta sotto forma di una galassia di organismi, movimenti, associazioni grandi e piccole sparse da una capo all'altro del paese, impegnate ognuna su una battaglia o su un'altra, legate più da una condizione oggettiva (il ruolo che hanno) che da una consapevolezza soggettiva e da un preciso obiettivo comune. E' il campo opposto a Renzi, al suo governo e alla parte dominante dei vertici della Repubblica Pontificia perché più chiaramente, decisamente e praticamente si mobilita attraverso mille lotte rivendicative (lavoro, istruzione, sanità, ambiente, diritto alla casa) per l'applicazione della parte progressista della Costituzione: per costringere le autorità bor-

ghesi ad applicarla e in certi casi per applicarla direttamente, dal basso. Questa mobilitazione fa passare in secondo piano la lotta tra chi vuole rottamare la Costituzione e chi la difende; pone in primo piano la lotta tra chi vuole rottamare la Costituzione e chi vuole attuarne la parte progressista. Ma ciò non può essere opera di un governo dei vertici della Repubblica Pontificia e neppure la lotta per l'attuazione della parte progressista della Costituzione può essere diretta dalla sinistra borghese. Deve pure essere opera delle masse popolari organizzate che la impongono attraverso mille iniziative di base e in questo modo diventano nuove autorità pubbliche, rendono ingovernabile il paese e fanno ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia il loro governo: quello che abbiamo chiamato Governo di Blocco Popolare (GBP).

**Il corso delle cose e il GBP come obiettivo cosciente.** Uno sviluppo futuro di cui ci sono già le premesse è possibile, ma non è certo.

- segue a pag. 2 -

## INTERVISTA A G. CREMASCHI

Portavoce della Piattaforma Sociale Eurostop

Abbiamo raccolto questa intervista a fine luglio, prima del dibattito del 29 alla Festa nazionale della Riscossa Popolare ("solidarietà Internazionale e lotta contro la guerra", organizzato con il Consolato della Repubblica Bolivariana del Venezuela a Napoli) a cui G. Cremaschi ha partecipato. Pubblichiamo di seguito stralci dell'intervista, lunga e interessante, che riportiamo integralmente su [www.carc.it](http://www.carc.it), assieme al video del dibattito.

**Qualunque sia l'angolazione da cui si guarda la situazione, internazionale, nazionale, territoriale, emerge un tratto comune preponderante: il sommovimento. Tutto il mondo è in subbuglio. Che sta succedendo?**

Parafrasando il Presidente Mao "grande è il disordine sotto il cielo", però non sempre la situazione è eccellente. Siamo di fronte a una crisi economica mondiale che continua e alla frammentazione delle risposte che il capitalismo imperialista dà alla crisi: siamo di fronte al fatto che anche le risposte alla crisi fanno parte della crisi, le classi dirigenti non sono più in grado di dare risposte vincenti. Tuttavia non c'è un'alternativa in campo e questo produce involuzione. Noi siamo di fronte al fatto che oggi non c'è l'antagonista organizzato nei confronti del capitalismo imperialista. C'è stato, anche se con tutte le sue contraddizioni, fino al crollo dell'Unione Sovietica. Oggi questo non c'è e in questo vuoto si inserisce di tutto, questa è la verità. Spesso questo vuoto viene occupato anche, è inutile nascondere, da forze reazionarie, che possono essere il fondamentalismo islamico nel Medio Oriente, ma possono essere anche, io vedo una radice comune in questo, i movimenti populisti reazionari, Trump, Le Pen e i loro imitatori nel mondo occidentale. (...) Come ci ha insegnato Marx, e anche Lenin, non basta che le classi dirigenti siano in crisi perché si abbia una situazione rivoluzionaria, occorre anche che le masse vogliano fare la rivoluzione e fare la rivoluzione giusta, quella diciamo liberatoria, emancipatrice ed egualitaria. (...)

**Quali possono essere i problemi principali che bisogna affrontare?**

In un mondo frammentato io non credo che oggi abbiamo una soluzione mondiale. L'unico continente in cui vedo che ce n'è una, con tutte le sue contraddizioni e con una enorme controffensiva in corso, è l'America Latina. Lì c'è stata un'avanzata popolare con molte articolazioni; il Brasile non è la Bolivia, la Bolivia non è il Venezuela o l'Ecuador, però c'è stato un movimento generale e oggi c'è una controffensiva dell'imperialismo americano chiarissima, che gioca tutti gli strumenti sia economici che veramente eversivi contro questi sistemi; basta vedere anche quello che è successo in Brasile dove c'è una controffensiva reazionaria. (...) l'ambiguità, diciamo così, di posizione di forze reazionarie ma antiglobalizzazione, nei Paesi dell'America Latina non mi pare possibile. Qui da noi invece di questi spazi ce n'è di più, sia per diversità sia perché noi siamo nel primo mondo, sia per l'impoverimento enorme dei ceti medi, ma anche, va detto, per la rinuncia totale di gran parte della sinistra a fare il suo mestiere. Non parlo solo della sinistra social democratica che ormai è semplicemente sinistra liberale, completamente convertita al capitalismo e qualche volta anche a peggio, al peggio del capitalismo. Io parlo anche delle sinistre radicali, perché non bisogna dimenticare che un anno fa la sinistra radicale in Europa ha avuto una grande occasione con Tsipras. Da questo punto di vista più passa il tempo più sono furibondo con Tsipras perché più mi rendo conto del danno che ha fatto la sua resa. Noi, se Tsipras avesse tenuto, se Tsipras avesse retto al ricatto della Troika (e non mi si venga a dire che era impossibile da reggere perché ad arrendersi c'è sempre una alternativa, soprattutto arrendendosi con ignominia come ha fatto), oggi avremmo un'Europa in cui, come si dice, l'euroscetticismo, la critica all'Europa sarebbero del tutto in mano a forze progressiste di sinistra e non a forze di destra. Avremmo un altro campo politico in Europa. Il fatto che Tsipras, il governo più radicale d'Europa, abbia fatto il cedimento più radicale nei confronti della Troika ha, per un periodo almeno, liquidato lo spazio di massa della sinistra radicale e ha creato lo spazio per le forze populiste di destra (...)

**Dici che serve un gruppo dirigente che abbia una prospettiva. Questa non può essere mobilitare la classe operaia e le masse popolari ad organizzarsi per costruire l'alternativa...**

Manca assolutamente un programma e un progetto di questo tipo, anche se poi abbiamo esperienze, risorse. Dal punto di vista di quello che

- segue a pag. 3 -



la Costituzione si difende applicandola  
Costituire il Governo di Blocco Popolare!



## LE AMMINISTRAZIONI LOCALI CHE SERVONO

Sintesi del dibattito del 30 luglio sulle amministrazioni locali di emergenza alla Festa nazionale della Riscossa

Operai avanzati, amministratori "ribelli" e movimenti: un fronte comune per costruire la nuova governabilità dal basso dei territori.

Articolo a pag. 4



## LE FESTE DELLA RISCOSSA POPOLARE:

UN LABORATORIO DI INTERVENTO NELLA LOTTA DI CLASSE

Dal 28 al 31 luglio si è tenuta a Napoli la Festa nazionale della Riscossa Popolare e dal 12 al 15 agosto si è tenuta a Massa la festa regionale organizzata dalla Federazione Toscana; nei mesi di ottobre e novembre si terranno in tutte le regioni dove siamo presenti (Lombardia, Emilia, Toscana, Lazio, Campania) feste federali e di sezione. Trattiamo di alcuni aspetti che hanno caratterizzato le feste di Napoli e di Massa perché sono, insieme, fonte da cui abbiamo attinto a grandi mani per l'ideazione e la stesura degli articoli di questo numero di Resistenza e orientamento su cui sviluppare a livello locale le scoperte e gli insegnamenti che hanno reso le feste di Napoli e Massa un successo politico, organizzativo, economico.

Con le Feste della Riscossa Popolare (FRP) si raccoglie ciò che si è seminato con l'attività dei mesi precedenti, si sintetizzano esperienze, si applicano e si sperimentano principi e criteri: nessuna edizione delle feste è statica. Nel 2015 le FRP furono la prima campagna complessiva dopo il IV Congresso e il centro della sperimentazione era il lavoro interno: l'organizzazione delle squadre, il loro funzionamento, l'adozione della democrazia proletaria come metodo per unire direzione e formazione dei membri, la formazione ideologica come collante e motore dei collettivi di lavoro. Nel 2016, forti degli insegnamenti dell'anno scorso e in virtù dello sviluppo del Partito, dell'assunzione di un ruolo più chiaro nella lotta per costituire il

- segue a pag. 5 -

## CHE COSA È IL SOCIALISMO?

Appunti sul senso della parola alternativa

"Siamo tutti anticapitalisti". Il sondaggio condotto dall'istituto demoscopico SWG e pubblicato nel luglio scorso da l'Unità (che non ha certo più nulla a che fare con il giornale fondato da Gramsci) offre vari spunti di riflessione, a partire dal fatto che il 32% di chi vi ha risposto si è definito anticapitalista, il 25% pro-capitalista e un consistente 46% non si è schierato né dall'una né dall'altra parte. Certo, non esiste sondaggio che possa indicare in cosa si riconoscono gli anticapitalisti. Cioè il "contro il capitalismo" è chiaro, non è chiaro il "per che cosa".

"Alternativa!" Parola bella e infazionata, spesso vuota e illusoria quando è accompagnata dall'ignoranza (o dalla confusione alimentata ad arte) sul funzionamento della società capitalista e sul percorso che ha compiuto l'umanità per arrivare al punto in cui si trova oggi. Nel termine "alternativa" ci stanno due grandi contenitori: il realistico e il campato per aria...

Un ragionamento generale. Una alternativa alla società capitalista, cioè diretta dalla borghesia imperialista, è una società governata dalla classe antagonista a quella dominante, la classe operaia. Questo perché la struttura della società e del modo di produzione attuali hanno il loro nucleo nel rapporto fra capitalisti e classe operaia (nell'estorsione di plusvalore agli operai da parte dei capitalisti tramite il pluslavoro), nonostante oggi la principale fonte della valorizzazione del capitale siano le plusva-

lenze e la rendita finanziaria. La trasformazione della società capitalista può avvenire solo per mezzo e a opera della classe antagonista alla borghesia imperialista, nessuna alternativa è realistica se il suo presupposto poggia sulla presa del potere politico da parte di qualche altra classe o settore delle masse popolari (piccoli imprenditori?).

I dipendenti pubblici? Gli artigiani? Del resto è da escludere con certezza che una società alternativa a quella capitalista possa essere governata da esponenti progressisti e illuminati (buoni) della borghesia imperialista. Questo lo ha dimostrato il fallimento del movimento NO Global fra la fine degli anni '90 e l'inizio degli anni 2000 a chi non aveva voluto tenere conto di quanto già dimostrato da Marx ed Engels nella seconda metà del 1800 rispetto alle velleità dei filantropi socialisti dell'epoca (socialismo utopico).

Il capitalismo dal volto umano è esistito e può esistere solo quando il capitalismo non è in crisi e chi, qui e oggi, cerca un'alternativa sa, o almeno intuisce, che il capitalismo è in una crisi irreversibile che pesa sull'umanità intera come una cappa opprimente e implacabile. I capitalisti hanno, come sola alternativa alla crisi del loro sistema, la guerra, l'immane distruzione di forze produttive, fra le quali si annoverano miliardi di operai e altri lavoratori.

- segue a pag. 6 -

## FARE DELLA MOBILITAZIONE PER APPLICARE...

dalla prima

Il GBP è possibile, ma la sua costituzione non è certa. Per costituirlo occorre che quella parte organizzata e avanzata delle masse popolari se lo ponga come obiettivo cosciente. Che sia possibile costituirlo è dimostrato da mille esempi grandi e piccoli ognuno dei quali, in un certo modo, favorisce la sua costituzione. Facciamo di seguito alcuni esempi per dimostrare che nonostante l'intossicazione dell'opinione pubblica da parte della classe dominante e nonostante le illusioni che basti chiedere e pretendere, rivendicare alla classe dominante per ottenere, la lotta per costituire il GBP è il centro dello scontro politico in atto, è sentiero tracciato che le masse popolari possono trasformare in strada maestra attraverso cui imparano ad essere classe dirigente del paese, costruiscono la rivoluzione socialista.

**Il terremoto in Centro-Italia.** La distruzione di interi paesi, il crollo di edifici "appena ristrutturati secondo le regole antisismiche", il numero impressionante di morti (per un paese "civile", con riconosciuto pericolo sismico) e la ricorrenza con cui accadono, sono le forme che assume la necessità oggettiva di cambiare il corso politico del paese per togliere la direzione alla cricca di delinquenti, affaristi e speculatori della classe dominante e assicurarla alle masse popolari organizzate, a chi ha interesse alla prevenzione, a chi ha interesse a spendere miliardi di euro nei lavori necessari per rimettere in seuto il territorio, le città, i palazzi, le strade, gli ospedali anziché versarli nei circoli della finanza.

Sono tanti e tutti efficaci i ragionamenti che si possono fare per dimostrare che se il terremoto è una calamità imprevedibile e distruttiva, morti e distruzione sono invece un responsabilità dei vertici della Repubblica Pontificia e che le masse popolari sono vittime di una guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia conduce contro di loro. Ma il terremoto nel Centro-Italia è nefasta occasione da cui emerge un altro aspetto, che è principale: lo slancio, il senso di responsabilità, la capacità organizzativa degli organismi popolari che si sono assunti in prima persona il ruolo di soccorso alle popolazioni. La gestione di Bertolaso della Protezione civile, gli scandali, i furti sistematici (altro che piccoli "sciaccali" che rovistano fra le macerie: milioni di euro destinati ai terremotati dell'A-

to-Italia è una grande dimostrazione di solidarietà, di generosità, di operosità delle centinaia di migliaia di persone che hanno voltato le spalle agli appelli del governo e delle autorità e si sono affidate all'autorganizzazione per soccorrere le popolazioni. Forme grandi (Brigate di Solidarietà Attiva) e piccole (gruppi di tifosi, circoli politici, sedi, associazioni) di organizzazione, disseminate sul territorio, hanno provveduto alla raccolta di ogni tipo di genere di prima necessità e di soldi e alla loro distribuzione; hanno allestito campi, mense, tende; hanno promosso aggregazione per i bambini e centri di aiuto psicologico. In una sintesi: hanno preso il posto delle autorità borghesi nella mobilitazione straordinaria per fare fronte alle esigenze delle masse popolari.

Fra le lacrime di cocodrillo di esponenti istituzionali, nel cordoglio e nella solidarietà della parte più sana e generosa di questo paese, lo slancio popolare dopo il terremoto è la dimostrazione pratica che le masse popolari organizzate possono già fare di più e meglio di quanto lo Stato dei banchieri e dei capitalisti voglia fare e fa. Se questo slancio straordinario diventa coscientemente slancio per fare fronte al disastro ordinario provocato dai vertici della Repubblica Pontificia, questo paese può rinascere dalle distruzioni provocate dalla speculazione e dalle privatizzazioni; dalla disoccupazione, dalla povertà, dall'ignoranza e dall'abbruttimento provocati dal profitto.

**Le organizzazioni operaie e popolari.** Nel contesto di una vertenza sul rinnovo del CCNL dei metalmeccanici (che da il la ai contratti di molte altre categorie di lavoratori dipendenti) molto "dura" da vincere perché fino ad ora la Fiom ha intrapreso la via della concertazione e dell'alleanza con Fim e UilM, nel contesto della battaglia negli stabilimenti FCA contro il regime Marchionne, nel contesto dell'emergenza occupazionale collegata allo smantellamento di interi navi produttivi (ad esempio quello siderurgico), si sviluppa da nord a sud del paese la tendenza della parte più lungimirante della classe operaia a organizzarsi e coordinarsi dentro le aziende e fuori dalle aziende, a stringere legami con movimenti popolari, a sostenere mobilitazioni di carattere generale. Di questa tendenza la punta avanzata è rappresentata da quegli operai che per esperienza e concezione riconoscono prima e meglio di altri il ruolo che la classe operaia può avere nella lotta politica in corso, che intuiscono il contributo decisivo che può dare alla costituzione del GBP. Il GBP non è ancora un loro obiettivo cosciente, ma ciò che fanno, le loro attività territoriali, la loro pratica sindacale e lo

"Dalla fine degli anni '70 la borghesia imperialista sta cancellando uno a uno, a pezzi e a mozziconi, quei diritti democratici passati dalla Carta Costituzionale alla realtà. E' il programma enunciato da Giorgio Benvenuto (segretario Generale della UIL) già negli anni '70: "i lavoratori devono rendere ai padroni una parte di quello che hanno strappato". Impegni e diritti della Costituzione che erano stati in parte realizzati (es. diritto allo studio, i diritti dei lavoratori sui luoghi di lavoro, il diritto alla salute, i servizi pubblici, ecc.) sono sottoposti a limitazioni o addirittura cancellati. Mi limito a ricordare i casi in cui la Costituzione è stata più chiaramente e più a lungo violata o lo è tutt'ora o lo è nuovamente. L'astensione del ricorso alla guerra "come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali" (art. 11), l'accettazione delle limitazioni della sovranità solo in parità di condizioni con altri stati (art. 11), l'inviolabilità della persona e del domicilio (art. 13 e 14), la libertà e segretezza della corrispondenza (art. 15), la libertà

di cambiare residenza e la libertà di espatriare (art. 16), l'esenzione della stampa da autorizzazioni e censure (art. 21), la tutela della salute come diritto fondamentale del cittadino (art. 32), l'esenzione di oneri dello stato per le scuole cattoliche (art. 33), il diritto all'istruzione (art. 34), la tutela dei lavoratori (art. 35), il diritto a un salario "in ogni caso sufficiente ad assicurare a se e alla famiglia un'esistenza dignitosa" (art. 36), i limiti fissati per l'iniziativa economica individuale e privata e la proprietà privata perché non contrastino con la sicurezza, la libertà, e la dignità umana e siano indirizzati alla benessere sociale e accessibili a tutti (art. 41 e 42), il dovere universale al servizio militare (art. 52), il carattere democratico delle forze armate (art. 52), la partecipazione alle spese pubbliche in ragione della capacità contributiva (art. 53) che esclude le imposte indirette (IVA, ecc.)" - da "Riforma o difesa della Costituzione" di M. Martinengo, *Rapporti Sociali* n. 36 - gennaio 2007

luppato gli orientamenti che sono emersi (e che loro stessi hanno contribuito a definire con i loro interventi): gli operai dell'ILVA di Taranto, della FCA di Melfi, dell'Ex Lucchini di Piombino, della GE di Massa. Con loro e come loro, ovunque in Italia ci siano gruppi di operai che si occupano dell'azienda ed escano dall'azienda per promuovere o sostenere la lotta delle masse popolari con la loro esperienza, con il loro orientamento e con la loro capacità di organizzazione, esiste un punto di riferimento, lo snodo di una rete nazionale che è nostro compito, ce lo assumiamo, rafforzare, sviluppare, sostenere, estendere, collegare a nuovi snodi. Perché questo paese va cambiato, la forza per cambiare è quella delle masse popolari e i pilastri di questo cambiamento sono gli operai organizzati.

Accanto alle organizzazioni operaie si sviluppano le organizzazioni di lotta per conquistare un lavoro utile e dignitoso. Ne abbiamo parlato spesso nei numeri scorsi di *Resistenza* e siamo fra i promotori della loro nascita e del loro sviluppo. Riportiamo qui un esempio piccolo, ma che dimostra una strada grande: a fine agosto, la Lista Disoccupati e Precari Roma Nord Ovest ha promosso la ristrutturazione di un muro perimetrale impiegando i suoi iscritti e, accordandosi con una associazione di artisti, è ri-

possano essere loro i principali promotori della costituzione del GBP, sono loro che ne diventeranno gli esponenti principali: se le organizzazioni operaie e popolari intraprendono quella strada, sono obbligati a farlo per avere un ruolo positivo nella lotta di classe e per non perdere il seguito, il prestigio e la fiducia di cui godono oggi.

La battaglia sulla Costituzione, che molti di loro intendono come battaglia per difenderla dagli attacchi di Renzi, è un contesto decisivo per far emergere una parte più avanzata fra di loro. Precisamente è il contesto per misurare quanti fra loro sono disposti a sostenere la mobilitazione per attuarla e per costituire il governo che la attua.

Nei mesi scorsi ci sono stati importanti movimenti: cioè il corso delle cose (esito delle amministrative, campagna referendaria, stato di emergenza dovuto alla situazione internazionale e tendenza alla guerra) ha spinto una parte di essi a fare passi avanti in questo senso. Una piccola, ma significativa, rappresentanza di questa parte avanzata ha partecipato alla FRP nazionale che ha avuto, con il dibattito del 30 luglio, il ruolo di porre le basi per un ampio fronte (basato sui due agenti principali: classe operaia e, appunto, amministratori) per la costruzione di Amministrazioni Locali di Emergenza

all'instaurazione del socialismo è l'esistenza della borghesia imperialista e il suo ruolo di dominio sulla società. In verità a questo bisogna combinare le difficoltà, la debolezza, le inadeguatezze del movimento comunista nel mobilitare le masse popolari affinché si liberino una volta per tutte della borghesia imperialista e delle sue autorità e istituzioni, leggi e concezioni per costruire una società nuova e superiore.

La borghesia imperialista e il clero impongono un corso delle cose che se non sarà interrotto dalla costituzione del GBP ci costringerà a instaurare il socialismo come risposta alla guerra imperialista e alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari che la guerra imperialista implica.

La costituzione del GBP è quel balzo in avanti. Perché è, contemporanea-

mente: strumento per fare fronte agli effetti più gravi della crisi (risponde cioè all'urgenza di togliere il potere politico nelle mani della borghesia imperialista); strumento per mobilitare e organizzare la parte avanzata della classe operaia e delle masse popolari (risponde cioè alla necessità di attivare le forze che sono protagoniste della trasformazione del mondo); strumento attraverso cui le masse popolari imparano a gestire parti crescenti della società direttamente, senza i vincoli e l'oppressione della classe dominante (risponde cioè alla necessità di elevare l'esperienza, la concezione e quindi la consapevolezza del loro ruolo nella storia);

strumento attraverso cui noi comunisti impariamo a diventare educatori, formatori e organizzatori delle masse popolari usando la concezione comunista del mondo (la scienza della lotta di classe; risponde alla necessità di elevare ideologicamente e praticamente il movimento comunista cosciente e organizzato che già esiste). Noi ci battiamo e chiamiamo gli elementi più avanzati a battersi per la via della costituzione del GBP che è via più diretta e la meno dolorosa e distruttiva per le masse popolari.

Quindi, prima di concludere. Noi comunisti ci trasformiamo per diventare educatori, formatori e organizzatori della parte avanzata delle masse popolari affinché esse instaurino il GBP e diventino la forza che instaura il socialismo. Impariamo e insegniamo a conoscere, assimilare e usare la concezione comunista del mondo. Questa è la nostra principale forza. Promuoviamo e sosteniamo ogni tendenza e processo attraverso cui le masse popolari si organizzano, si mobilitano e imparano ad assumere il ruolo di nuove autorità pubbliche. Perché la lotta per il socialismo, che qui e ora ha la forma e il contenuto della lotta per il GBP, non si limita a protestare fino a rendere difficile la vita alla classe dominante, ma include, ed è l'aspetto principale, che le masse popolari organizzate imparino a pensare e ad agire come nuova classe dirigente del paese. Imparino ad esserlo.

**Il decalogo del terremotato consapevole.** Scritto nel 2012 dopo il terremoto in Emilia dal Comitato 3:32 e da Casematte - L'Aquila.

- 1) Non disperdetevi come comunità e non fatevi mettere gli uni contro gli altri;
- 2) Restate in sicurezza, ma non lasciate allontanare dalle vostre case e dalle vostre proprietà;
- 3) Non fatevi rinchiodare in campi recintati con la scusa di essere protetti;
- 4) Manteneate la vostra consapevolezza e autonomia;
- 5) Vi convinceranno che non siete autosufficienti e proveranno a ospedalizzarvi: non lo permettete! Ogni gesto quotidiano deve restare vostro;

6) Non fatevi raccontare dai media quello che vi succede, siate protagonisti dell'informazione e diffondetela voi, i mezzi non mancano;

- 7) Chiedete da subito controllo e trasparenza sulla gestione di tutto quello che vi riguarda: solidarietà, aiuti, fondi ecc.
- 8) Fate che l'emergenza non diventi lungodegenza: ai commissari fa comodo, alla vostra comunità no;
- 9) Pretendete di partecipare da subito a ogni scelta sul vostro futuro;
- 10) Non lasciate devastare il vostro territorio con la scusa della ricostruzione.

Insomma, nonostante tutto quello che vi diranno sulla solidarietà, ricordatevi che per qualcuno il terremoto è da spolverare: occhio a sciacalli e avvoltoi!

quila sono stati tratti dalle banche), le speculazioni che hanno caratterizzato il dopo-terremoto a L'Aquila (2009) e in Emilia (2012) hanno sedimentato fra le masse popolari rabbia e sfiducia, ma soprattutto senso e voglia di riscatto. La mobilitazione dopo il terremoto in Cen-

che assumono nei confronti del resto delle masse popolari favorisce oggettivamente il processo della sua costituzione. Ne sono esempio i compagni e le compagne che hanno partecipato ai dibattiti della FRP, (vedi *Organizzarsi e coordinarsi* a pag. 5) che hanno ripreso e svi-

"I disoccupati e precari di Roma Nord Ovest stanno ricalificando il muro dell'Istituto Comprensivo Borromeo, lato Via Ascalesi, per permettere il continuo del progetto *Muracci Nostri*, di cui ringraziamo i membri per l'opportunità lavorativa!" - dalla pagina Facebook Lista Disoccupati e Precari Roma Nord Ovest



scita a far riprendere la giornata di lavoro. Un esempio in piccolo che apre una prospettiva concreta di sviluppo per gli scioperi al contrario che le Liste di disoccupati e Precari promuovono da tempo dimostrando che il paese è pieno di lavoro da fare e anche di gente disposta a farlo, il problema sta nel fatto che le autorità non sono disposte a pagarli. Dove le autorità si sottraggono, associazioni, enti, fondazioni possono contribuire alla creazione di posti di lavoro. Certo, una associazione di artisti di quartiere (o poco più) ha limitate risorse economiche, le fondazioni dei "filantropi" della classe dominante hanno invece grandi risorse... Ecco! Che inizino a metterle a disposizione!

**Il sommovimento dei tre serbatoi.** Chiamiamo tre serbatoi gli esponenti della società civile e della Pubblica Amministrazione, della sinistra dei sindacati o di altre associazioni di massa, della sinistra borghese che godono di prestigio e seguito tra le masse popolari organizzate. Sono oggi, nonostante i loro limiti e le loro resistenze, quelli che saranno ministri e funzionari del Governo di Blocco Popolare. Benché, per quanto ricoprono nel sistema politico attuale e per concezione del mondo non

che si impegnino per applicare la Costituzione a partire dai territori che amministrano (vedi *Le Amministrazioni locali che servono* a pag. 4).

**Fare quello che è necessario fare: costruire la rivoluzione socialista.** Noi fino a questo punto, in questo articolo, abbiamo parlato della necessità di cambiare il corso politico del paese e della possibilità di farlo, abbiamo indicato l'obiettivo del GBP come soluzione per fare fronte agli effetti più gravi della crisi. Per rendere il discorso concreto e comprensibile fino in fondo Dobbiamo però aggiungere un pezzo. Per porre fine alla catastrofe prodotta dal capitalismo è necessario instaurare il socialismo. Il GBP è uno strumento per rafforzare la rivoluzione socialista in corso, farà compiere un salto in avanti alla lotta per instaurare il socialismo. Oggettivamente, esistono le condizioni per instaurare il socialismo, anzi la società ha raggiunto un livello di sviluppo tale che proprio gli ostacoli all'instaurazione del socialismo posti dalla classe dominante sono la principale causa del corso catastrofico delle cose. Possiamo dire in tutta certezza, senza paura di banalizzare il discorso, che per quanto attiene alle condizioni oggettive, l'unico ostacolo

## IL P.CARC HA UN NUOVO SITO WEB

Il P.CARC ha un nuovo sito web pubblicato al solito indirizzo [www.carc.it](http://www.carc.it). Il cambiamento dal vecchio sito si è reso necessario per rendere maggiormente accessibili i contenuti che il Partito elabora. Le principali differenze fra il vecchio e il nuovo sito consistono: - nella costruzione della sezione per valorizzare i numerosi comunicati brevi dell'Agenzia stampa (commenti a fatti di cronaca, riflessioni, spunti per l'orientamento),

- nella valorizzazione in apposita sezione del sito delle interviste che la Redazione di *Resistenza*, le Segreterie Federali e le Sezioni raccolgono da esponenti di movimenti e organizzazioni, - nella valorizzazione della ricca elaborazione della Carovana del (nuovo)PCI riguardo al bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria, alla natura e alle cause della crisi, alla concezione comunista del mondo (citiamo qui la pubblicazione, in collaborazione con il sito del (nuovo)PCI, degli articoli di *Rapporti Sociali*).

Un sito nuovo non solo nell'aspetto, insomma, che combina due esigenze e le trasforma in pro-

spettiva: la formazione alla concezione comunista del mondo degli elementi avanzati delle masse popolari, dei lavoratori, degli operai e dei giovani; lo sviluppo del confronto, del dibattito franco e aperto e della discussione politica con questi aspirano all'unità dei comunisti.

Benché già pubblicato, il sito avrà bisogno di alcune settimane di rodaggio, pertanto vi invitiamo a segnalare eventuali problemi o malfunzionamenti all'indirizzo [carc@riseup.net](mailto:carc@riseup.net). E naturalmente vi invitiamo a visitarlo, a farlo conoscere, a diffonderne i contenuti, ma soprattutto a usarli. Per fare meglio ciò che ognuno già fa, per imparare a fare

cose che non si sanno fare ancora, per fare quello che è necessario fare per costituire il Governo di Blocco Popolare e avanzare così nella costruzione



## ORIGINE E NATURA DEL PROSSIMO CRACK DELLE BANCHE ITALIANE

Monte dei Paschi di Siena, Banca di Vicenza, Banca Etruria, Banca Marche, ecc. E se andiamo indietro Banca Popolare di Lodi e Antonveneta dei "furbetti" Fazio-Fiorani-Consorte, Banco Ambrosiano di Calvi, Banca Privata Italiana di Sindona. Nell'economia italiana si addensa il temporale minaccioso del crack delle banche, che si aggungerà agli altri effetti della crisi in corso. Quando arriverà, i suoi effetti disastrosi si rovesceranno sulle famiglie delle masse popolari: le autorità



decurteranno i conti correnti e i risparmi depositati in banca. Da anni già costringono le famiglie a servirsi sempre più delle banche (che si fanno pagare commissioni salate) per ricevere salari e pensioni e per fare pagamenti. Costringono le masse popolari a depositare in banca i propri risparmi e limitano sempre più per le masse popolari l'uso del contante: certo, formalmente i limiti riguardano tutti, formalmente la legge è uguale per tutti e ufficialmente la limitazione dell'uso dei contanti è una misura "antivevasione" e "anticorruzione". Ma di fatto le differenze di classe si fanno valere anche in questo campo: i ricchi e la malavita organizzata continuano a fare quello che vogliono. Il governo Renzi vuole persino indurre i lavoratori vicini all'età della pensione a impelagarsi con le banche per poter andare in pensione (farsi anticipare dalle banche i soldi per vivere fino a quando inizieranno a percepire la pensione, con la quale poi restituirà il prestito alle banche... ovviamente pagando lautissimi interessi). Già le masse popolari soffrono per la limitazione dei crediti e dei mutui: il crack del sistema bancario le colpirà violentemente.

La crisi della banche è una specifica manifestazione della crisi generale del capitalismo. Da anni i padroni e gli amministratori delle banche usano i

depositi e i risparmi non per fare crediti alla produzione e al consumo, ma per speculare: per trafficare nel campo finanziario, direttamente o facendo prestiti di favore ad amici di amici, a prestanome, a finanziari e speculatori. Le banche alimentano il mercato finanziario, comprano e vendono ai quattro angoli del mondo titoli finanziari e attirano i risparmi nel vortice della speculazione dove un giocatore guadagna quello che un altro perde. Lo chiamano "libera circolazione dei capitali". A livello mondiale le plusvalenze (la differenza tra prezzo d'acquisto e di vendita di titoli finanziari) sono diventate una forma importante (se non la più importante) di valorizzazione del capitale. Un pugno di grandi finanziari e una massa di risparmiatori attirati nel vortice della speculazione finanziaria fanno delle banche istituzioni del capitale finanziario e della sua valorizzazione.

Attraverso le banche le speculazioni finanziarie coinvolgono e sconvolgono l'intero sistema monetario, aspetto essenziale dell'attività economica della società borghese. È possibile capire la crisi bancaria solo se si accetta il fatto che le banche non sono più principalmente istituzioni di depositi e prestiti, ma istituzioni del mercato finanziario; che i protagonisti del sistema bancario sono un pugno di grandi e una massa di piccoli speculatori; che depositanti, risparmiatori, correntisti sono le vittime del sistema bancario, le galline da spennare.

Il capitale oggi esiste principalmente sotto forma di denaro e il denaro è tutto denaro fiduciario. Denaro che ogni venditore di merci e ogni titolare di un pagamento (ogni individuo o istituzione che ha diritto a ricevere un pagamento) accetta sulla fiducia che a sua volta con esso potrà comprare tutto quanto è in vendita e potrà saldare ogni pagamento che deve fare. In altre parole, denaro che non sta più a rappresentare una merce particolare come era al tempo in cui il denaro era convertibile in oro a un cambio fisso. E questo vale a livello mondiale, da quando

1. nel 1944 con gli Accordi di Bretton Woods i maggiori Stati capitalisti e i rispettivi banchieri accettarono (su imposizione USA: in questo modo il dollaro diventava infatti moneta mondiale) di impegnarsi a cambiare su richiesta qualunque somma delle rispettive monete in dollari a un

cambio fisso (es. 1 dollaro ogni 660 lire) e il Governo Federale USA si impegnò a cambiare su richiesta delle banche centrali qualunque somma di dollari in oro a un cambio fisso (venne fissato un'oncia - circa 31 grammi - d'oro ogni 35\$).

2. nel 1971 il Governo Federale USA (Richard Nixon presidente), forte della sua supremazia politica ed economica nel sistema imperialista mondiale, con decisione unilaterale annunciò che non avrebbe più tenuto fede all'impegno di cambiare i dollari in oro: l'oro era in vendita a prezzi di mercato come ogni altra merce, il dollaro era moneta fiduciaria mondiale.

In un sistema monetario mondiale costituito di monete fiduciarie le banche non hanno più alcun vincolo materiale alla creazione di denaro: detta più terra terra non devono più avere un corrispettivo in oro, o in valuta garantita da oro, del denaro che creano (dei crediti che concedono). È il "regno della libertà"! Ogni banca X può produrre denaro in quantità arbitraria fin quando le altre banche le fanno fiducia, cioè accettano ognuna di iscriverne come debito proprio verso un suo cliente il credito di cui il loro cliente dispone presso la banca X. Ma perché se uno ha un conto in una banca dovrebbe aprirsi altri conti in altre banche? In effetti per la gran parte della gente che i soldi li usa per fare pagamenti e comprare merci, è una cosa senza senso. Ma il sistema è in mano a gente che i soldi li usa per speculare e quindi li prende dove può averli e li sposta dove è in corso la speculazione a cui vuole partecipare. È una cosa da matti? Sì, ma il capitalismo ormai è una cosa da matti...

In un sistema bancario dominato da finanziari e speculatori, ogni banca pubblica o privata facendo un credito fornisce a ogni finanziere e a ogni speculatore denaro con cui alimentare i suoi affari. La Banca Centrale Europea crea ogni mese (Mario Draghi ha chiamato l'operazione Quantitative Easing) 80 miliardi di nuovi euro con cui alimenta gli affari e le speculazioni delle banche (cioè dei loro padroni, amministratori e clienti privilegiati).

In questo contesto da anni gli amministratori e i padroni delle banche comprano e vendono titoli finanziari con i risparmi e i depositi dei clienti, mettono al sicuro i propri guadagni e addebitano agli istituti che dirigono le perdite delle speculazioni e i crediti che non vengono saldati. Quando la corsa è arrivata ad un certo livello, molti titoli sono diventati carta straccia e i prestiti (agli amici e agli amici degli amici) inesigibili hanno raggiunto livelli importanti, allora le banche si fanno

anche la guerra tra loro: le più forti rifiutano a quelle messe peggio il credito e la partecipazione agli affari, speculano sul loro fallimento. A questo punto vengono chiamate in campo le autorità politiche a decidere una delle due vie in alternativa: *bank-out* o *bank-in*.

*Bank-out* (garanzia dall'esterno), cioè intervento dello Stato che direttamente o tramite istituti controllati (come la Cassa Depositi e Prestiti, l'istituto che accentra i risparmi depositati in Posta) si addossa i debiti delle banche, rimpiazzando i titoli "carta straccia" e i crediti inesigibili che hanno in portafoglio con nuovo denaro. Dove lo prende? Indebitandosi con il mercato finanziario: aumentando il debito pubblico che le masse popolari pagheranno con tasse, imposte, tariffe, con riduzione della spesa statale destinata a servizi pubblici e ammortizzatori sociali, con privatizzazioni e concessioni (come ad esempio le trivellazioni).

*Bank-in* (garanzia dall'interno), cioè confisca per decreto statale di una parte dei depositi e risparmi. *Bank-out* o *bank-in*, per le masse popolari è come zuppa o pan bagnato. Per una via o per l'altra, infatti, il conto lo pagheranno loro: o perché perderanno (in tutto o in parte) depositi e risparmi in tanti casi messi assieme con il lavoro di una vita o perché perderanno servizi pubblici ("un costo insostenibile per il bilancio dello Stato" ... che ha salvato le banche) e saranno costrette a ricorrere a servizi privatizzati. La borghesia e il clero accuseranno i lavoratori di vivere al di sopra dei propri mezzi, ricchi e speculatori avranno aumentato i capitali con cui sposteranno altrove i loro affari. E la valorizzazione del capitale continuerà su scala più grande. Il vortice del capitale finanziario si allargherà.

Ogni tanto qualche "anima bella" della sinistra borghese salta su a invocare la regolamentazione delle attività finanziarie. Ma tutto il capitale ha bisogno del capitale finanziario e del suo vortice. Bloccare questo vortice bloccherebbe tutta la valorizzazione del capitale e, se le attività economiche sono ancora nelle mani dei capitalisti, bloccherebbe tutte le attività economiche. La borghesia e un governo borghese non lo faranno mai.

Noi comunisti lo faremo, ma partendo dalla conquista del potere e dalla nazionalizzazione delle attività economiche: la produzione pianificata di beni e servizi affidata ad aziende pubbliche nazionalizzando le grandi aziende private che abbiamo espropriato ai grandi capitalisti e alle società finanziarie. Sarà un aspetto dell'instaurazione del socialismo. La costituzione del Governo di Blocco Popolare è un passo su questa strada.

### INTERVISTA A G. CREMASCHI

dalla prima

c'è in campo io sono molto più ottimista di quello che si può credere. Io vedo una marea di segnali positivi, con forme di lotta, di autorganizzazione, di esperienze, che certo non sono sufficienti, però sono segnali importanti e quindi occorre coltivarli. Certo occorre un'idea di organizzazione della società, occorre un'idea di rottura, sia nel palazzo che nella società. Tutto questo nella grande maggioranza di quello che è il campo della sinistra e anche dei sindacati, da anni non si pratica; sono minoranze quelle che lavorano su questo. Quindi è chiaro che è inutile continuare a recriminare verso le maggioranze che fanno ormai quello che sono capaci di fare, cioè obbedire al sistema. Bisogna che le minoranze crescano, si organizzino, abbiano un'ambizione egemonica di riconquistare qualcosa di profondo e bisogna lavorare a questo punto e anche sul tempo, perché purtroppo è evidente che i fallimenti degli altri ricadono su di noi.

**Renzi è passato dall'essere il salvatore della patria a una situazione in cui ora è assediato da più parti. Cacciario con la mobilitazione popolare è possibile?**

Renzi è logorato, ma la partita di fondo si gioca sul referendum, nel senso che se lui dovesse vincere al referendum, il suo regime si consoliderebbe. E noi siamo di nuovo in difficoltà. E noi siamo di nuovo in difficoltà. Le classi dirigenti italiane in questo momento, e non solo italiane, vedono con terrore la vittoria del NO al referendum. Perché sarebbe una rottura che non sono in grado attualmente di gestire. Basta leggere l'intervista di Soros al Corriere della Sera dove spiega che Renzi deve rinviare, fare tutti i pasticci possibili



per vincere il referendum. Perché così rischia di perderlo. A me colpisce, devo dire negativamente, Mattarella che è agli ordini di questi disegni e che non ha ancora fissato la data. Ma non è un caso che non fissino la data del voto. Quando pensavano di aver vinto hanno fissato il voto al 2 ottobre, poi adesso la data è sempre più incerta. Devono cercare un giorno che gli dia più tempo possibile per cercare di riconquistare consenso. Perché ripeto la vittoria del no oggi per le classi dirigenti italiane e europee è una botta difficile da recuperare il che non vuol dire che automaticamente c'è il cambiamento. Però si apre uno spazio enorme per i movimenti, per le lotte, per una cosa più positiva. (...) Certo una alternativa pronta in campo non c'è. Questo è evidente. Quindi è pensabile che successivamente ci sia un tentativo della borghesia di costruire nuovi equilibri politici ecc., però non dimentichiamo che il contesto è differente. A differenza di Berlusconi che è stato destituito dall'azione congiunta di Napolitano e delle banche, la sconfitta sul referendum sarebbe, io credo, questo sì un responso popolare. Quindi in questo caso Renzi sarebbe cacciato da un voto popolare. Non sottovalutiamo la portata di questo atto. A questo dovrebbe succedere subito la costruzione di una alternativa, ma ripeto questa non è automaticamente in campo. Penso che dovrebbe essere appunto subito

messa in campo... però bisogna arrivarci, perché ancora non ce l'abbiamo (...).

**Il problema è che c'è una debolezza, un ritardo su come ci si sta organizzando, anche come comitati Eurostop, ad esempio. Sembra che si stia mettendo al centro la grande mobilitazione, che è importante, ma come ci arriviamo?**

(...) Non è sufficiente la pura difesa liberale delle libertà costituzionali. Bisogna dare un senso sociale a questa lotta.

Come Eurostop stiamo tentando di farlo. Naturalmente noi non siamo una grande forza, siamo un insieme di piccole e medie forze che cercano di supplire a un vuoto che è più grande di loro. Perché questa è la verità. E quindi abbiamo puntato subito a mobilitarci già a settembre quando si pensava che il voto fosse il 2 ottobre. A questo punto sia chiaro che siccome si vota più in là, sono d'accordo con te, bisognerà pensare non solo alla manifestazione pur indispensabile il sabato prima, alla grande manifestazione, agli scioperi alla vigilia, che diano un segno sociale alla controriforma di Renzi, ma anche a un percorso in grado di mobilitare i territori. Dovremo vedere. È un impegno che dobbiamo assumerci, certo! Per quanto riguarda il resto dei sindacati, delle forze sociali, qui l'aria è molto triste. Per quanto riguarda il movimento sindacale mi pare che le cose siano nella grande maggioran-

za molto negative. La CISL è schierata con Renzi punto e basta, assieme alla Confindustria. La CGIL è contro Renzi ma non ha il coraggio di dirlo e quindi ha assunto una posizione francamente indecente che è la libertà di voto sul referendum. Per un sindacato come la CGIL che ha fatto della Costituzione la sua bandiera è come dire io non mi interessa di politica. È un fatto gravissimo che denota una crisi interna evidente.

(...) Io sono convinto che il dire che "il sindacato deve fare il sindacato" sia una grossa sciocchezza. Il sindacato deve fare lotta sociale. Ma la lotta sociale è sempre lotta economica e lotta politica. Da sempre. È l'esperienza del sindacato italiano, è inutile nascondere. Il sindacato italiano ha avuto il momento di maggiore forza quando i suoi quadri nelle fabbriche e i suoi delegati, ecc., erano persone che avevano una formazione politica forte, comunista, socialista, persino gli operai democristiani... ma non spolitizzati, quindi capaci di individuare l'avversario, capaci di avere un'autonomia soggettiva nei confronti del padrone, di non bersi tutte le frottole che il padrone... Oggi il padrone produce soprattutto ideologia, ideologia e consenso nei luoghi di lavoro. Quindi c'è bisogno di un sindacato capace anche di criticare questo, di avere un suo punto di vista alternativo. È chiaro che il sindacato non è un partito, il sindacato non partecipa alle elezioni, non deve farlo. Ma il sindacato però è un progetto politico e sociale. Quindi io sono assolutamente contrario a tutte quelle idee sul sindacato che deve fare il sindacato. Per questo dico che non si può fare dentro la CGIL, CISL e UIL, oggi, perché non c'è nessuna condizione per farlo. Mentre fuori ci sono molte più forze, solo che queste forze sono disperse, sono conflittuali (fra loro - ndr). Questo vale per il sindacato come anche per le forze della sinistra radicale...

### Lettera alla Redazione

Cari compagni, mi chiamo Rosario, ho 47 anni, sono nato a Salerno, ma da 28 vivo a Reggio Emilia; sono operaio in un'azienda chimico - plastica di 28 dipendenti. Vi scrivo per condividere il percorso che mi ha portato alla decisione di presentare la lettera di candidatura nel Partito. Mi sono avvicinato a voi con molto scetticismo avendo avuto esperienze non proprio positive con altri partiti: prima col PdCI poi col PRC. Da queste esperienze, circa 11 anni fa, mi ero ripromesso di non aderire più a nessuna forza politica sia per sconforto, sia perché vedevo la politica molto distante dai cittadini. In particolare ero deluso nel vedere alcuni cosiddetti compagni essere degli arrivisti spudorati, sedersi nei posti che contano e diventare corrotti, corruttori e cacciandieri solo per interesse personale. Ne ero praticamente schifato, mi sentivo preso in giro... e penso che questa sia un sentimento comune a tanti.

Partiva da qui il mio scetticismo iniziale; ero sfiduciato e mi dicevo: questi sono i soliti, bei paroloni, bellissimi slogan, poi una volta presa una poltrona "faccio i cazzi miei". Avevo perso dei riferimenti, delle certezze, una speranza e questo mi ha spinto a cercare soluzioni in altri posti, nella spiritualità, nel buddismo di cui sono praticante. Ma dentro di me lo spirito di ricerca non era morto. Ho conosciuto il P.CARC quando sono stato contattato da un compagno di Reggio Emilia tramite Facebook, per partecipare alla presentazione di un libro. Dopo un paio di mesi da quel primo incontro ne ho avuto un altro, questa volta per conoscermi meglio; è stata una bella chiacchierata in cui non mi sono risparmiato: ho espresso tutti i miei dubbi, ho detto chiaramente che vi vedevo estremisti, che non mi convinceva e non capivo il rapporto con il (nuovo)PCI che mi sembrava un "doppio livello occulto", ho detto chiaramente che la lettura del giornale era difficile (questo lo dico ancora!) per il linguaggio e temi trattati. Non capivo il perché usare ancora questi termini del passato che avevano un certo fascino, peso, ridondanza negli anni '70 dove c'era un movimento in fermento.

- segue a pag. 7 -

## LE AMMINISTRAZIONI LOCALI CHE SERVONO

Sintesi del dibattito del 30 luglio sulle amministrazioni locali di emergenza alla Festa nazionale della Riscossa Popolare a Napoli

**Sommovimenti politici.** Le elezioni amministrative della scorsa primavera hanno mostrato il crescente distacco delle masse popolari dal teatrino della politica borghese (protesta verso i vertici della Repubblica Pontificia), inoltre la parte di elettorato che pure è andata a votare ha punito duramente il PD, Renzi e il suo governo. In tre grandi città italiane (Torino, Roma e Napoli) si sono insediate Amministrazioni in aperto contrasto con il governo centrale e, più in generale, con i vertici della Repubblica Pontificia e il loro

rare come nuove autorità pubbliche e sperimentano le forme, i modi e i contenuti della trasformazione in classe dirigente della società. Non può esistere Amministrazione Locale di Emergenza che non contribuisca alla costituzione del Governo di Blocco Popolare. Questo non è un requisito deciso "a tavolino", ma è la lettura in positivo della contraddizione fra enti locali e governo centrale: nessun governo dei vertici della Repubblica Pontificia darà mai sostegno, spazio, agibilità, né si avvarrà mai, dell'attività delle Amministrazioni

tori, prevista dal meccanismo europeo di stabilità rispetto a qualsiasi responsabilità civile, penale e amministrativa e questo è acutamente sottolineato da Paolo Maddalena, che svela questi meccanismi. C'è una impunità ancora più grande, che sta sancendo non solo i riciclaggi dei articoli della Costituzione, ma la sottomissione della sovranità popolare alla volontà di un governo e questo è il punto nodale, questo è inammissibile e inaccettabile. Poco ci interessa di conti interni ad un partito, a noi interessa difendere la Costituzione e attuarla in tutte le sue forme".

**Il ruolo "di rottura" delle amministrazioni locali** è stato trattato efficacemente attraverso gli interventi di alcuni amministratori ed eletti. Sempre Piscopo ha spiegato i motivi politici della contrapposizione fra governo centrale e Comune di Napoli: "che altro poteva fare l'amministrazione di Napoli, se non scegliere un conflitto istituzionale? Ci siamo trovati in una situazione in cui ci veniva imposto l'articolo 33 dello Sblocca Italia, quello che sanciva che tutta la proprietà dei suoli di Bagnoli non solo veniva commissariata, ma passava a un ente attuatore che è lo stesso che in diversi modi e formule ha creato l'inquinamento ambientale di quell'area, che non ha pagato ciò che doveva, esattamente quello che a nome del governo e delle istituzioni ha riversato tutto sulla collettività... Ma dove i privati possono entrare e cambiare l'interesse pubblico sancito dalla Costituzione, che passa per le aule consiliari, per le assemblee democratiche? Il governo se ne faccia una ragione: quando c'è un consiglio comunale è pur sempre la rappresentanza della volontà popolare! Cosa altro potevamo fare se non scegliere il conflitto istituzionale, qual era l'alternativa? (...) Ecco, su questo l'amministrazione ha fatto una battaglia. Ed è qui che vanno ringraziati i movimenti, i comitati e quelle resistenze che non sono sempli-

il primo Comune italiano a disobbedire all'IMU, ci siamo rifiutati di applicarla e sfruttando la legge abbiamo trovato delle forme per non far pagare l'IMU sulla prima casa, perché la casa è un diritto. Siamo stati il primo Comune a fare l'assegnazione di sopravvivenza, che è una provocazione perché con 200/300 euro al mese non si vive ma si sopravvive, abbiamo preso delle risorse dal bilancio abbassando i compensi per tutte le cariche istituzionali del Comune per dare un sussidio ai giovani disoccupati dai 18 ai 30 anni che vivono in famiglie che non hanno nulla.

Ci stiamo organizzando per mantenere pubblica la gestione dei rifiuti e non cedere alla privatizzazione forzata tramite l'istituzione degli ATO, gli ambiti unici di raccolta. Siamo un comune che gestisce la raccolta differenziata direttamente con personale comunale: privatizzazione vuol dire riduzione del servizio e aumento delle tasse sui rifiuti, vuol dire anche peggioramento del ciclo e della gestione dei rifiuti e vorrà dire favorire la criminalità organizzata. Per fare questa battaglia stiamo cercando di coinvolgere anche altri Sindaci. Verranno a commissariarci e non so che reazione avremo quando si presenteranno... Ma noi andiamo avanti perché è una lotta democratica, per gli interessi dei cittadini, è la lotta per la Costituzione, come la lotta per i servizi pubblici è una lotta per il popolo".

**Gli operai dell'ILVA di Taranto, della FCA di Melfi e i licenziati FIAT di Pomigliano sul legame fra mobilitazione operaia e lotta politica.** Giustamente, ha fatto notare Luigi Di Giacomo "gli operai presenti sono la parte più importante di questa assemblea. I tre principali sindacati italiani che sapevano che fine avrebbe fatto la FIAT sono gli stessi sindacati che non hanno preso posizione rispetto al referendum costituzionale". E gli operai presenti hanno effettivamente portato un contributo particolare, hanno combinato denuncia e prospettiva, hanno parlato di politica e di alternativa.

"A Taranto l'emergenza sanitaria è esempio dell'aggravamento della Costituzione da parte delle autorità - dice

operai FCA del sud Italia, di cui Mimmo è uno dei promotori, con l'accusa che vi partecipano operai tesseri ad altri sindacato oltre la FIOM (vedi Resistenza n. 5/2016). Il suo intervento è una sintesi molto efficace di due principi generali che gli operai e le masse popolari iniziano a tradurre nel concreto: *è legittimo tutto quello che è conforme agli interessi delle masse popolari; non sono i padroni a essere forti, sono gli operai e le masse popolari che non fanno valere tutta la loro forza.* Ha detto: "È necessario fare un parallelo fra la modifica della Costituzione e la modifica dello Statuto dei Lavoratori; non è un caso che entrambe vengano violate dai poteri forti. Io non so se va applicata tutta la Costituzione... in verità si può pensare anche di sabotarne alcune parti se quelle parti sono a danno dei cittadini. I potenti la violano e la sabotano periodicamente e sistematicamente a loro esclusivo vantaggio... Allora forse dobbiamo tornare a fare resistenza, in senso ampio... sabotare quei punti della costituzione e delle altre leggi dello stato che sono contro i nostri interessi. Disobbedire, ma sul serio, con azioni nelle aziende, nelle piazze, contrapponendo al corso imposto dai poteri forti...".

Non posso pensare che un governo non eletto possa modificare la Costituzione! Allora io decido di non rispettare quelle leggi. La legge la fa la maggioranza degli italiani, se la maggioranza degli italiani si comporta in un certo modo, questo diventa legge, c'è poco da fare: non possono né arrestare, né imporre alla maggioranza degli italiani una legge, se questa non rispecchia l'interesse, la volontà e gli interessi della collettività, della maggioranza. Noi sappiamo quali sono l'interesse e la volontà della maggioranza e dovremmo farli valere

A Taranto si muore di tumore, a Pomigliano si muore di suicidio. Al centro c'è sempre la questione del lavoro, lo sfruttamento dei lavoratori, lo sfruttamento dell'ambiente, la riduzione in questa società a numeri, macchine, schiavi. Ci sono dei compagni che alla FIAT di Pomigliano sono stati licenziati perché hanno denunciato quei suicidi e stanno conducendo da anni una lotta per il reintegro e sono da soli. L'amministrazione comunale di Napoli deve intervenire, ma non bastano le firme, deve intervenire per sostenere le mobilitazioni e le lotte concretamente, a partire dalla questione del lavoro, non limitandosi solo alle grandi vertenze, ma anche andando a intervenire nelle piccole".

Su questo "invito" di Mimmo Destradis all'Amministrazione di Napoli si è sviluppato un confronto, anche perché erano presenti sia un assessore in rappresentanza della giunta che gli operai di Pomigliano. Che come succede spesso danno, per mezzo di Mimmo Mignano, un contributo al dibattito di particolare efficacia nel dimostrare che non esiste democrazia nella società, se la democrazia non esiste nelle fabbriche. E il capitalismo è esattamente l'opposto della democrazia che pretende di incarnare... "Qua oggi si parla di Costituzione e allora entriamo in campo noi... l'articolo 21 della Costituzione sancisce il diritto di espressione e la libertà di opinione. Noi abbiamo montato un manichino che rappresentava Marchionne, dopo che una nostra compagna si è suicidata perché non riusciva più a vivere in questa società di precari, sottopagati e di schiavi; con 4-5 compagni, in quella giornata e con la pelle d'oca, abbiamo inscenato questa manifestazione. Così come ci siamo vestiti da pagliacci quando Renzi è venuto a Melfi a promettere l'assunzione di 1000 operai e dopo qualche anno quei 1000 operai sono già in esubero e saranno spostati in altri stabilimenti. E allora, qui entra in campo l'Amministrazione Comunale: un'amministrazione che vuole espatriare questa "rivoluzione" che viene paventata a Napoli, può e deve essere l'ago della bilancia. Noi questa causa la vinciamo se l'Amministrazione Comunale e il sindaco De Magistris



sistema di potere. Non tratteremo qui delle vicende e delle contraddizioni che le Amministrazioni del MS5 incontrano (specialmente a Roma) o delle questioni aperte circa l'amministrazione di Napoli; i sommovimenti creati dall'esito delle elezioni amministrative della scorsa primavera, seguiti all'esito del referendum contro le trivelle dell'aprile scorso, sono elementi in cui contestualizzare il processo politico in corso. Insieme alla lotta contro la riforma costituzionale di Renzi, alla crisi politica della Repubblica Pontificia e alla mobilitazione delle masse popolari per fare fronte agli effetti più gravi della crisi. Da questa combinazione nasce il processo che dal marasma in cui versa il paese porta alla costruzione di una nuova governabilità, un processo che spontaneamente non può svilupparsi oltre un livello elementare e che sta a noi comunisti sostenere e orientare affinché avvanz.

**Schieramenti su basi oggettive.** Le amministrazioni locali sono fra l'incudine e il martello. Fra l'incudine dell'oppressione a cui sono sottoposte dal governo centrale, che le relega a enti di riscossione delle tasse e le priva delle risorse per garantire i servizi e per svolgere il ruolo che la Costituzione prevede, che le riduce a essere braccio esecutivo di manovre, progetti e piani che consegnano i territori a bande e cricche di speculatori e comitati di affari; e sotto i colpi della mobilitazione delle masse popolari, che come un martello battono affinché siano riconosciuti e ripristinati, difesi ed estesi servizi pubblici e diritti. Ogni amministrazione locale è di fronte a un bivio: quali interessi affermare? Sottomettersi alle manovre dei governi della Repubblica Pontificia, diventare galoppini loro, diventare tentacoli della "piovra" che devasta il territorio, inquina, saccheggia, deruba le masse popolari o disobbedire, schierarsi con la mobilitazione delle masse popolari organizzate, sostenere, offrire loro sostegno, mezzi, strutture per potenziare la loro azione? Lo schieramento sul referendum costituzionale è una cartina tornasole dell'orientamento di ogni amministrazione locale: sostenere le manovre sporche per favorire l'accentramento dei poteri al governo, violando la Costituzione o difendere la Costituzione? In verità esistono esempi di Amministrazioni Locali che non solo hanno già deciso da che parte stare, ma sono attive nella promozione del movimento per applicare la Costituzione. È il caso del Comune di Napoli, il più grande e importante, ma non l'unico, fra quelli che si sono già attivati in tal senso.

**Le Amministrazioni Locali di Emergenza** sono amministrazioni la cui esistenza e la cui azione combina l'assunzione del ruolo che la Costituzione assegna agli enti locali con l'attivismo, la mobilitazione, il protagonismo delle organizzazioni operaie e popolari che, territorio per territorio, iniziano ad ope-

Locali di Emergenza (e di nessuna amministrazione locale progressista, democratica, ambientalista, ecc...).

Il ruolo delle Amministrazioni Locali nella lotta per la costituzione del Governo di Blocco Popolare è tema ancora lontano dagli orizzonti e dalle aspirazioni di quegli amministratori già oggi attivi contro il governo centrale dei vertici della Repubblica Pontificia. Ma il processo in cui si inserisce la loro mobilitazione è quello, che ne siano consapevoli o meno. Per approfondire il nesso fra ciò che già oggi fanno loro e la mobilitazione della classe operaia, l'attivismo dei movimenti e con la prospettiva di costituire il Governo di Blocco Popolare abbiamo organizzato alla Festa nazionale della Riscossa Popolare, il 30 luglio, un dibattito sul tema "Difendere la Costituzione applicandola. Le amministrazioni locali che servono".

Non possiamo riportare con completezza e precisione tutti gli interventi di quanti hanno preso parola, la ricchezza di riflessioni, spunti, prospettive. Prendiamo alcuni dei concetti che sono emersi e li "mettiamo in fila" con un criterio e con un obiettivo. Il criterio è quello di valorizzare il legame fra due "categorie" che hanno un ruolo specifico nella costruzione di Amministrazioni Locali di Emergenza: la classe operaia e gli amministratori "d'avanguardia". L'obiettivo è mostrare che la costruzione della nuova governabilità dal basso del paese (la linea del Governo di Blocco Popolare) si sviluppa su basi oggettive e per intervento dei comunisti. Su basi oggettive, cioè non occorre inventare niente, ma valorizzare quello che già esiste. Su intervento dei comunisti, cioè ad opera di coloro che imparano a fare quello che è necessario fare per avanzare nella costruzione della rivoluzione socialista.

**Il legame fra amministrazioni locali e applicazione della Costituzione** è stato affrontato da molti interventi. A introduzione citiamo qui quello di Luigi Di Giacomo che ha partecipato in rappresentanza di Paolo Maddalena (Vice Presidente Emerito della Corte Costituzionale), leggendo un suo contributo che ha inquadrato il ruolo delle amministrazioni locali: "esiste un articolo della Costituzione, il 118, che fissa il principio di sussidiarietà, vale a dire che se le istituzioni non fanno quello che dovrebbero fare, i cittadini sono chiamati a farlo. Questo principio è richiamato anche nel Testo Unico degli enti locali, anche se sono in pochissimi a saperlo. Ebbene, far valere questo principio significa applicare la Costituzione nei territori".

Farlo valere è prima di tutto una scelta politica e l'assessore al Comune di Napoli Piscopo ha spiegato la questione: "c'è un filo sottile che lega il TTIP (il trattato di commercio fra USA e UE) con la riforma costituzionale che sancisce perfino l'immunità di tutti gli opera-



mente state al nostro fianco, non è di questo che si tratta, ma si tratta di costruire la stessa lotta che ad un certo punto paga. Perché come si può pensare di trasformare Bagnoli senza la collettività? Di trasformare un'area che è un simbolo nazionale di resistenza, senza passare dai meccanismi della democrazia e quindi anche dalle aule consiliari? Questa è la nettezza di scelte di questa amministrazione, che riconosce i linguaggi e le autonomie dei territori e riconoscendo che questi sono i luoghi di tutte le resistenze che nel tempo si sono sedimentate. (...) Contrariamente alla legalità formale a noi interessa la giustizia sostanziale, noi sappiamo che la resistenza oggi trova un'autostrada aperta, che è quella delle città ribelli che stiamo costruendo, con le assemblee territoriali. (...) Ci sono le città ribelli, c'è il referendum, abbiamo tantissimi elementi e Napoli è un laboratorio, non più solo un'anomalia, ma una realtà concreta da portare avanti e siamo convinti che davanti abbiamo un'autostrada, se le lotte saranno le medesime lotte e ognuno con le proprie autonomie e differenze, ma l'insieme porteranno tutti noi a un cambiamento che è quello della costruzione delle nuove istituzioni".

L'intervento di Michele Tripodi, Sindaco di Polistena (Reggio Calabria) è un esempio della resistenza di tanti piccoli Comuni contro i vertici della Repubblica Pontificia. "L'amministrazione di Polistena è legata al PCI, che è salito al potere negli anni '70. Io stesso sono un sindaco comunista. Siamo stati

Franco Rizzo, RSU USB all'ILVA - La Costituzione dice che il diritto alla salute è un diritto individuale irrinunciabile... A Taranto si registra una media di 10 persone al giorno che scoprono di avere un tumore riconducibile all'inquinamento da grande industria, effetto della devastazione del territorio negli ultimi 50 anni. Viviamo una situazione di emergenza sanitaria e le istituzioni dovrebbero quindi pensare a una risposta in via eccezionale. Le risposte che arrivano sono invece la garanzia dell'impunità per coloro che andranno a prendere lo stabilimento. Sulla salute zero parole, anzi, abbiamo davanti la prospettiva di chiusura di due dei tre punti di Pronto Soccorso che abbiamo a Taranto... Qui si tratta di pretendere l'applicazione della Costituzione... Il diritto alla salute come quello al lavoro dovrebbero andare insieme, sono diritti dell'individuo. Invece loro ti mettono nelle condizioni di dover scegliere: a Taranto spesso si dice "o muori di fame o muori di tumore", la scelta è questa. Siamo sotto ricatto, perché chiudere Ilva significa mettere in ginocchio ulteriormente un territorio dove c'è il 40% di disoccupazione. Per questo, con la nostra organizzazione, siamo schierati per il NO al referendum sulla Costituzione. Dobbiamo cambiarlo questo paese...".

Mimmo Destradis è stato RSU FIOM alla FCA di Melfi ed è passato all'USB dopo che la FIOM ha tentato di mandare all'aria il coordinamento degli

## RESISTENZA

segue da pagina 4

intervengono in nostro favore. Che libertà è se in un Tribunale si cerca di affossare il diritto di opinione? Ci sono tanti casi... è un caso che due lavoratrici di Almagiara, che hanno criticato un accordo di merda fatto dall'azienda, si sono trovate una lettera di contestazione... Che democrazia è se non posso dire che Marchionne fa schifo, perché è andato via dall'Italia portandosi indietro un patrimonio che è di tutti? E allora è qui che entra in campo anche il Comune di Napoli. Se la nostra causa diventa d'indirizzo e 5 licenziati perdono questa causa, le due ragazze di Almagiara non avranno più scampo, migliaia e migliaia di operai non avranno più possibilità di criticare il proprio padrone! Il comune di Napoli deve intervenire e decidere da quale parte stare, se vuole davvero portare avanti la battaglia contro la modifica della Costituzione. Deve dire la sua sul perché in FIAT si continua a usare la cassaintegrazione, con finanziamenti illeciti, e poi non ci sono soldi per i disoccupati e i precari... noi questo stiamo denunciando".

**Come i CLN: un fronte di lotta, un obiettivo comune.** Quanto emerso fino ad ora traccia una linea di sviluppo, dimostra che il processo di costruzione della nuova governabilità è in atto, dimostra le potenzialità e le forze che lo animano. Assieme a questo, noi diciamo che questo processo non può svilupparsi, spontaneamente, oltre un livello elementare, per farlo diventare una via maestra è necessario dedicarsi alla sua cura con l'uso della concezione comunista del mondo, la scienza che raccoglie e sistematizza le leggi attraverso cui la società si trasforma. Questo è il lavoro dei comunisti. Il movimento comunista è oggi debole organizzativamente e ideologicamente per riuscire in questa opera in modo

efficace e in tempi brevi come l'urgenza delle cose imporrebbe. Ma noi comunisti siamo disposti a imparare da quello che facciamo, a sperimentare, ad attingere dalla storia per riportare criteri e principi giusti (cioè utili alla nostra opera) alle condizioni di oggi e usarli. E la storia ci dà un grande esempio, benché le condizioni siano molto diverse fra oggi e allora: i CLN che costruirono la rete e operarono come nuove autorità pubbliche sotto la dittatura, che organizzarono il paese che sarebbe stato dopo la cacciata dei fascisti. Nei CLN non ci stavano solo i comunisti, ma tutte le forze antifasciste, progressiste, democratiche.

Anche questo è un insegnamento. Fra le tante divisioni e differenze fra movimenti, organismi, organizzazioni e partiti, noi stiamo imparando a valorizzare quel contributo, quell'apporto, che danno altri diversi da noi. Diversi, non per questo "concorrenti". Concludiamo, a questo proposito, con l'intervento di una compagna dell'ExOPg di Napoli - vedi intervista su *Resistenza* n. 7/8 - (2016) che è dimostrazione concreta di come, a fronte delle necessità che la situazione impone, la parte avanzata del movimento popolare sa adeguarsi, trasformarsi, per assumere un ruolo positivo. Dice Federica: "Non crediamo che la società si possa cambiare tramite una x messa su qualche foglio ogni 4-5 anni, ma siamo consapevoli che oggi siamo in una fase nella quale non possiamo essere speshochiosi e dobbiamo sporcarci le mani in battaglie che magari, solo qualche anno fa, non avremmo portato avanti, per esempio quella sulla Costituzione. Ciò non solo perché viviamo in una situazione di grossa difficoltà generale - nonostante il grande fermento popolare che si vive in città - ma anche perché si è aperta un'occasione che dovevamo sfruttare vivendola da protagonisti, facendo innanzitutto da spina nel fianco all'amministrazione e ai suoi esponenti.

## INTERVISTA A ELEANORA DE MAJO

A margine del dibattito abbiamo intervistato la compagna del movimento napoletano (Insurgencia), eletta nel Consiglio Comunale di Napoli.

**Cosa si intende con "rete delle città ribelli" e quale il ruolo deve svolgere l'amministrazione De Magistris per promuoverla?**

Le "città ribelli" non sono solo le città dove ci sono amministrazioni che decidono di portare avanti politiche in discontinuità con il governo centrale europeo da una parte e con i governi nazionali dall'altra; l'aspetto sostanziale è che le città ribelli esistono, se esistono i ribelli nelle città. Insomma, non basta definirsi "città ribelle" per esserlo. Se non c'è mobilitazione sociale, probabilmente quella città non è una città ribelle. A Napoli sicuramente l'amministrazione ha portato avanti scelte importanti: vedi Bagnoli, vedi i beni comuni, etc. Però è importante dire che il piano della mobilitazione non deve impigrirsi su di sé dal fatto che l'amministrazione si pone in questo modo, anche perché questa è una

città che quando ha subito grandi momenti di ingiustizia collettiva è stata in grado di alzare la testa e mobilitarsi in maniera efficace. Per cui, se le città ribelli, ma se esistono i ribelli nelle città. Penso per esempio al M5S: il fatto che ci sia un voto di protesta su Roma e Torino, non fa di quelle città automaticamente città ribelli; non lo fa, se non chiariamo su punti fondamentali come l'antirazzismo - e tante altre questioni - quali sono le cose che pensiamo; e soprattutto, ripeto, la mobilitazione: il piano della mobilitazione è fondamentale per fare di una città, una città ribelle.

**Qual è lo stato attuale della mobilitazione sociale a Napoli?**

In questo momento storico la città non è al massimo della mobilitazione sociale, nonostante da un punto di vista elettorale abbia fatto delle scelte radicali. Noi dobbiamo farci promotori della mobilitazione sui temi fondamentali per la città, anche perché sono temi sui quali De Magistris punta molto, come la lotta contro il Fiscal Compact, quella contro il commissariamento di Bagnoli, e così via. Bagnoli mostra, negli anni passati come oggi, che la lotta può vincere se il territorio è organizzato (...). Ci

sono alcuni esempi eccellenti a Napoli da questo punto di vista, come l'Assemblea Popolare dell'VIII Municipale (Scampia) che sta provando a dare indicazione all'amministrazione sulle linee programmatiche promosse dalla stessa assemblea popolare... è un buon esempio di sinergia tra l'amministrazione e i movimenti sociali della città. Non bisogna però fermarsi qui.

**Che dialettica deve esistere tra istituzioni e organizzazione dal basso?**

Lo strumento più banale è quello di avere accesso diretto ai documenti sulle tematiche decisive indicate dai movimenti sociali. Ma la qualità superiore di quest'amministrazione sta nel non considerare come interlocutore solo chi è nelle istituzioni e nella capacità di lavorare in maniera cooperativa con gli attivisti dei movimenti sociali; su questi temi l'amministrazione si è posta in maniera orizzontale e ha scritto insieme ai movimenti le delibere che riguardano i territori. Sono esempi autorevoli che esistono in poche altre grandi città d'Europa in maniera così radicale, forse solo a Barcellona c'è un caso simile con l'amministrazione guidata dalla Colau, anche lei proveniente dai movimenti sociali della città.

Questi si sono mostrati aperti al confronto con i movimenti sociali, ma la dichiarazione d'intenti non basta: bisogna vigilare e stare col fiato sul collo affinché i programmi e le promesse della campagna elettorale vengano eseguiti e anche celermente. Anche sul referendum costituzionale, dobbiamo essere chiari: la nostra campagna referendaria è per il NO e deve essere condotta da un lato per spingere ad applicare la Costituzione, contrastando l'accentramento di potere nelle mani dell'esecutivo e al svolta autoritaria che sta prendendo, ma è anche un NO

sociale e politico, contro Job's Act, Sblocchi Italia e il resto delle leggi antipopolari varate dal governo. Crediamo nella valenza politica e simbolica del referendum, il nostro deve essere un forte NO popolare al governo Renzi e al suo PD, il maggiore nemico in questa fase. Dobbiamo arrivare preparati al referendum, con la consapevolezza che non abbiamo gli stessi mezzi del PD e dei nostri avversari; dobbiamo raccogliere tutto ciò che abbiamo seminato in questi anni di lotte, cercando di interloquire con le persone su ogni territorio e preparandoci ad agire già dal

giorno successivo al referendum: quindi non solo arrivare preparati al referendum, ma arrivare con un'organizzazione tale che al di là dell'esito, ci siano un gran numero di persone pronte a rimettersi in gioco e lottare, che abbiano fatto esperienze di partecipazione e di democrazia diretta, che siano in grado di partecipare a un livello superiore. Ciò che stiamo cercando di fare a Napoli, e ciò che ci ha insegnato le esperienze molto positive tra cui quella del Controllo Popolare, è che c'è tanta voglia di partecipazione".

## LE FESTE DELLA RISCOSSA POPOLARE...

dalla prima

Governo di Blocco Popolare, il centro della sperimentazione è stato il lavoro esterno. Cioè: a. mobilitazione di un grande numero di compagni e compagne esterni al Partito, il loro coinvolgimento, la loro formazione, la valorizzazione nella costruzione di dibattiti e concerti, oltre che nel lavoro ordinario delle feste; b. un superiore peso dei dibattiti, che sono stati di qualità superiore rispetto al passato.



Questa impostazione rivolta principalmente verso l'esterno ci ha posto nella condizione di imparare a trattare meglio le contraddizioni che derivano dalla divisione in classi della società: essere membri del Partito permette di trattarle alla luce del centralismo democratico, oltre che della linea di massa e della democrazia proletaria, cioè i metodi con cui si trattano con gli elementi avanzati delle masse popolari, simpatizzanti e collaboratori. Se abbiamo esperienza nel trattare all'interno, le FRP di quest'anno sono state occasione, ambito e palestra per imparare a trattare le contraddizioni in modo più avanzato anche con gli esterni al Partito. Quali? Contraddizione fra giovani e adulti (dato che la partecipazione dei giovani è stata altissima, oltre che attiva); fra lavoro manuale e lavoro intellettuale, fra dirigenti e diretti; abbiamo inoltre potuto approfondire ragionamenti collettivi sulla lotta all'evasione dalla realtà e alla diversione dalla lotta di classe (uso e abuso di alcol e droghe), educazione dei bambini... e mille altre questioni che emergono in contesti di vita collettiva.

Dai seminari alla scuola di partito, dai

dibattiti ai tavoli tematici, attivi, riunioni delle Segreterie Federali, riunioni delle squadre di lavoro... la politica ha diretto tutta la mobilitazione. Questo è stato un aspetto decisivo. Fra fase finale della preparazione, montaggio delle strutture, svolgimento delle feste e smontaggio... la fase "acuta" è durata un mese e mezzo. Se non avessimo messo al centro la politica il Partito tutto si sarebbe "disciolto" nelle feste. Invece si è complessivamente rafforzato. Mettere al centro la politica ha significato anche curare, valorizzare, stringere e avviare rapporti con organismi, singoli, esponenti e portavoce del movimento popolare e amministratori locali. Dal Lavoro Giovani al Lavoro Operaio, dalla collaborazione con il Consolato della Repubblica Bolivariana del Venezuela a Napoli al dibattito su Costituzione e Amministrazioni Locali, dal tavolo sull'editoria indipendente a quello degli autori di musica Hip Hop e tanto altro. Pubblichiamo su questo numero di *Resistenza* articoli che attingono direttamente dalle attività delle FRP, dicevamo, ma continueremo anche sui prossimi numeri perché gli spunti, le riflessioni, le prospettive emerse sono un contributo ricco e vivo alla lotta di classe in corso nel paese.

Il Partito cresce ideologicamente e organizzativamente. Oltre ai risultati politici lo conferma anche il significativo superamento degli obiettivi economici che ci eravamo prefissati. La nostra attività complessiva è possibile sulla base di quanto siamo capaci di applicare la concezione comunista del mondo all'economia: ci basiamo sull'autofinanziamento, sulla raccolta fondi militante e le sottoscrizioni economiche dei simpatizzanti. Le feste sono state in questo senso una grande iniezione di fiducia, un'esperienza da cui ricavare insegnamenti anche in questo campo.

Sulla scorta di questi primi e molto generali elementi di bilancio, il Partito tutto ringrazia i compagni e le compagne che hanno contribuito alla realizzazione delle feste e invita gli operai, i lavoratori, i giovani e le donne che vogliono cambiare questo paese ad "usare" le FRP federali e di sezione del prossimo periodo per discutere, coordinarsi, conoscere il P.CARC e unirsi alla lotta per il socialismo.

## ORGANIZZARSI E COORDINARSI

il dibattito del 14 agosto alla Festa della riscossa Popolare di Massa

Chiamare decine di persone a discutere di politica, di organizzazione, a scambiare le esperienze e a ragionare sulle prospettive per uscire dal vicolo cieco in cui i vertici della Repubblica Pontificaria stanno trascinando il paese, al pomeriggio del 14 di agosto, è una scommessa. Che per chi crede che le masse popolari sono addomesticate come un gregge di pecore ha esito certo, la sconfitta. Noi siamo convinti del contrario: che a fronte di tante manovre della classe dominante per intossicare le coscienze e i cervelli, le masse popolari sono tutt'altro che "lobotomizzate". E la scommessa l'abbiamo vinta: al dibattito promosso alla Festa della Riscossa Popolare di Massa hanno partecipato decine di persone, attivamente, con passione e intelligenza, con spirito critico e con una visione lungimirante. Anche qui, questa non è una descrizione "propagandistica" di una iniziativa in cui chi è intervenuto "si è piantato addosso" per come vanno le cose, tutt'altro. Ognuno ha ragionato sulla sua esperienza, ha tratto insegnamenti, ha esposto le questioni aperte, ognuno è entrato in sinergia con gli altri e tutti hanno rivolto lo sguardo sulle cose del mondo. Ne sia testimonianza che i convenuti hanno approvato una mozione di solidarietà e sostegno agli operai della General Electric di Sesto San Giovanni in lotta contro la chiusura dello stabilimento o la partecipazione (telefonica) degli operai Ex - Lucchini alla Festa dell'USB a Taranto di fine agosto. Sono esempi, ce ne sono altri. Sul nostro sito ([www.carc.it](http://www.carc.it)) è pubblicato il resoconto del dibattito ed è riportato il contenuto degli interventi che sono stati fatti. Per motivi di spazio qui di seguito ci concentriamo su tre questioni di carattere generale, ma vi invitiamo a leggere il resoconto intero.

**Il primo aspetto, a titolo di premessa,** attiene al fatto che nella provincia di Massa Carrara si stanno sviluppando da alcuni anni (prendiamo come riferimento l'Assemblea Permanente costituitasi a seguito dell'alluvione del 2014) e con frequenza crescente, forme di autorganizzazione popolare di varia natura e con vari obiettivi particolari (Legga dei Cavatori, Comi-

tato Salute Pubblica, Comitato "Acqua alla Gola" contro la privatizzazione, Palestra Popolare Aldo Salvetti, coordinamenti antifascisti e antirazzisti); di alcuni di questi organismi siamo promotori con la Sezione locale, di altri siamo partecipi, altri ancora si sono creati e sviluppati autonomamente. Questa rigogliosa fioritura di organizzazioni operaie e popolari sono la dimostrazione pratica della disponibilità delle masse popolari a organizzarsi e a lottare, la Festa della riscossa Popolare è stata l'occasione e lo strumento per far assumere ad alcune di loro (o ad alcuni loro esponenti) un ruolo rispetto alle altre: un passo concreto, cioè, verso l'unione delle mobilitazioni. Ecco uno dei "segreti" del successo in termini di partecipazione qualitativa e quantitativa: gli organismi popolari sono stati coinvolti fino dall'ideazione del dibattito, era "il loro" dibattito, oltre che essere "il nostro". Questa linea nella costruzione dell'iniziativa ha valorizzato i legami e le relazioni che le Sezioni del Partito hanno stretto con operai avanzati sui loro territori, per questo un'iniziativa di natura provinciale, o poco più, ha invece avuto valenza nazionale. Si badi, aspetto decisivo di questa "portata" non è stata la capacità organizzativa (o comunque non solo quella), ma precisamente la spinta di chi ha partecipato ad alzare gli occhi sul paese intero, a legare la propria esperienza particolare con le esperienze di cui altri organismi popolari sono protagonisti in ogni provincia d'Italia, in ogni comune.

**Il secondo aspetto** su cui ci soffermiamo è la voglia di imparare attraverso lo scambio di esperienze. Come quella del comitato Acqua alla Gola che, come dicono i promotori, è nato come forma di protesta dopo che il gestore dell'acqua della provincia aveva recapitato bollette dagli importi astronomici, ma in breve tempo è diventato un punto di riferimento a livello regionale che tratta con le istituzioni (forte delle oltre 20 mila firme che ha raccolto a Massa, su una popolazione di poco più di 60 mila persone, e delle mobilitazioni) e prende

iniziative autonome da forze politiche e sindacali (a settembre imporranno al Sindaco di Massa di emanare ordinanze contro il distacco delle utenze pena lo sciopero delle bollette) che adesso lo inseguono. Come l'esperienza della Lista Disoccupati e Precari del Municipio 2 di Milano che promuove la lotta per il lavoro e l'autorganizzazione del lavoro, cioè non si ferma alla rivendicazione. Come il Campo-CIG di Piombino (promosso da operai ex - Lucchini) che a partire dalla difesa dei posti di lavoro, dai ragionamenti su come coniugare diritto al lavoro e diritto alla salute, ha via via esteso il raggio di intervento a tutte le questioni che riguardano qualità di vita e di lavoro nella zona in cui opera e oltre.

**Il terzo aspetto** che mettiamo in evidenza è qualcosa che esisteva già (ed esiste da tempo), ma che è difficile da sviluppare e perseguire: promuovere il coordinamento di organizzazioni operaie e popolari. E su questo, c'è da dire, ognuno ha davvero messo un tassello per costruire un percorso comune. Prima di tutto è emersa la necessità di organizzarsi azienda per azienda e zona per zona (capillarità), poi è emersa la spinta a organizzarsi per ambiti a livello più ampio (operai del settore siderurgico, a livello nazionale; rete per la sicurezza sui luoghi di lavoro, Liste di disoccupati e precari, rete contro la privatizzazione dell'acqua, ecc.), poi è emersa la spinta a ragionare più complessivamente, a una alternativa per il paese che parte dai territori, dalle forze sane e disponibili, che si basa sul ruolo della classe operaia e sulla forza di tutte le masse popolari.

**Era il 14 agosto**, i quotidiani di quei giorni parlavano di come i ricchi passavano le vacanze... forse ci prendono per stupidi... ma stupidi non siamo. I comunisti vogliono imparare a trasformare il mondo. E questo, sembra una piccola cosa nel marasma delle cose che succedono, è testimoniato dalla richiesta di un operaiomasse di partecipare a un corso di studio del *Manifesto Programma del (nuovo)PCI*. È un ottimo risultato del lavoro di preparazione e dello svolgimento di un'iniziativa che, a ragion veduta, non era per noi una scommessa: quando le masse popolari si attivano e si mobilitano, quando sono decise a lottare, vincere è più facile.

## CHE COSA È IL SOCIALISMO?

dalla prima

E' certo anche che non vi è alcuna possibilità che l'umanità sia disposta a tornare indietro rispetto al livello di civiltà e (possibilità di) benessere raggiunti con il capitalismo. Cioè, realisticamente parlando, non è possibile pensare a un'alternativa basata su signorotti di paese e servi della gleba, vassalli e valvassori, ma nemmeno di libere città-stato che commerciano fra loro, botteghe di arti e mestieri dove si lavora il ferro per le lampade a olio, il tessuto per produrre 10 camicie alla settimana o il mercato dove si vendono 10 chili di patate al giorno. Queste cose del passato, ognuna è esistita e ha avuto una sua funzione nello sviluppo dell'umanità, è stata una tappa, ma è superata e irripetibile. Perché, tolto qualche spacciatore di idiozie per intossicare i pensieri delle masse popolari, nessuno può credere davvero che "si stava meglio quando si stava peggio", quando malavita e debellate con semplici medicinali sterminavano intere popolazioni, le carestie mettevano a dura prova la sopravvivenza umana e l'aspettativa di vita media era all'incirca la metà di quella odierna. L'umanità ha raggiunto nel capitalismo un livello di civiltà, benessere, conoscenze e potenzialità sconosciute nella storia. Un livello che il capitalismo non può né sviluppare né garantire e anzi limita, erode ed elimina per parti crescenti della popolazione, un livello che può essere mantenuto e sviluppato solo nel contesto di una società di tipo superiore, il socialismo.

**Cosa è il socialismo? I tre pilastri.** Il socialismo è la fase di transizione dal modo di produzione (e dalla società) capitalistica al comunismo. Si basa su tre pilastri: la dittatura del proletariato, la proprietà collettiva dei mezzi di produzione, la crescente partecipazione delle masse popolari alla gestione della società.

**La dittatura del proletariato.** "Lo Stato (il governo, la polizia, la magistratura, le forze armate, la pubblica amministrazione e tutte le altre istituzioni del potere) deve essere nelle mani della parte rivoluzionaria e organizzata della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari. Lungo tutta la fase socialista (intesa come fase inferiore del comunismo, come fase in cui la nuova società porta ancora forti tracce della società borghese da cui proviene) esisterà lo Stato, come istituzione distinta dal resto della società, con il monopolio dell'uso della violenza e specificamente dedicata alla repressione. Lo Stato si estinguerà man mano che 1. saranno le organizzazioni in cui a ogni livello (unità produttiva, abitazione, ecc.) sono associate le masse popolari a far fronte ai comportamenti sociali di singoli senza più bisogno di un apparato nazionale approssimativamente dedicato a questo scopo, 2. il socialismo

sarà instaurato in tutti o almeno in gran parte dei paesi e, di conseguenza, le contraddizioni tra paesi e nazioni si saranno estinte perché avremo creato un sistema internazionale di collaborazione.

Finché sarà necessario che lo Stato esista, esso deve essere nelle mani della parte più avanzata e organizzata dei lavoratori che creerà istituzioni e procedure adeguate a reprimere i tentativi di rivincita della borghesia imperialista e del clero, a garantire il funzionamento collettivo della società, a promuovere su scala sempre più larga la partecipazione delle masse popolari alle attività da cui le classi dominanti le hanno da sempre escluse e che quindi oggi esse non sono già in massa capaci di esercitare. Questo è la democrazia proletaria, un ordinamento che supera la democrazia borghese ed è uno scandalo per quelli che credono nella democrazia borghese. Infatti la democrazia borghese è la finzione che il voto rende uguali Marchionne e l'operaio FCA: è la finzione dell'eguaglianza di diritti politici per tutti i cittadini senza tener conto delle differenze tra di essi in campo economico (per quanto riguarda la proprietà dei mezzi di produzione, la partecipazione alla distribuzione del prodotto, i rapporti nel processo lavorativo), cioè delle differenze di classe che invece sussistono. Queste rendono le classi diseguali anche per quanto riguarda l'esercizio dei diritti politici e la partecipazione dei singoli individui alla gestione delle attività statali. Il proposito proclamato dalla Costituzione Italiana del 1948 di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" (art. 3) è rimasto e non poteva che rimanere lettera morta proprio perché quegli ostacoli sono connessi al sistema capitalistico e la loro rimozione quindi comporta che si elimini il capitalismo".

**La proprietà collettiva dei mezzi di produzione.** "L'apparato economico del paese (l'uso delle risorse naturali e delle infrastrutture, la produzione e la distribuzione di beni e servizi) deve essere gestito secondo un piano pubblicamente approvato e volto a soddisfare i bisogni individuali e collettivi della popolazione. Quindi le aziende, le infrastrutture e le reti, le risorse naturali impiegate nella produzione, ecc. devono essere per l'essenziale pubbliche: le forze produttive, salvo la forza-lavoro individuale, devono cioè essere proprietà pubblica e devono essere fatte funzionare in ogni paese secondo un piano nazionale coordinato quanto più via via sarà possibile con quello degli altri paesi. In Italia, ad esempio, aziende come la FCA, l'Ilva, la Piaggio, le banche e le assicurazioni e tutte le altre principali aziende capitaliste devono essere immediatamente nazionalizzate, espropriate ai capitalisti e alle società finanziarie".

"Il sistema economico attuale è come un intenso traffico aereo senza codici, regole e piani di volo. Gli uomini sono capaci di regolare il traffico aereo, l'ordine pubblico, il servizio sanitario pubblico, l'istruzione pubblica, sono capaci di mobilitare milioni di uomini a fare la guerra: ritenere che non siamo capaci di organizzare e far funzionare un apparato produttivo è essere succubi dei pregiudizi che la borghesia diffonde, essere imbevuti del pregiudizio borghese che senza l'iniziativa economica privata... non si riuscirebbe a produrre il disastro in cui siamo travolti, direbbe una persona che osserva la realtà per quello che realmente è!"

**La crescente partecipazione delle masse popolari alla gestione della società.** "Lo Stato deve mettere in opera da subito, senza riserve, tutte le iniziative adatte a promuovere la massima partecipazione della massa della popolazione, in particolare delle classi finora escluse, alla gestione della vita sociale, alle attività politiche, culturali, sportive e ricreative, in particolare tutte le misure utili a mobilitare anche le donne a partecipare alla vita sociale ed emanciparsi dall'oppressione degli uomini e dai compiti domestici. L'educazione delle nuove generazioni deve essere cura delle autorità pubbliche e dell'intera società ed essere condotta secondo le conoscenze più avanzate, senza risparmio di mezzi e mirata a educare uomini e donne capaci di partecipare pienamente alla gestione della vita sociale."

Questi tre aspetti del socialismo sono connessi l'uno all'altro. Uno non può esistere a lungo senza l'altro, ognuno decade e cambia di natura se gli altri non si sviluppano. L'esperienza dell'Unione Sovietica, nei 40 anni di costruzione (1917-1956) e nei successivi 35 anni di disgregazione (1956-1991) che l'hanno portata al collasso, ha mostrato anche nella pratica che questi tre aspetti sono connessi e che dobbiamo quindi praticarli tutti e tre. Il primo di essi è e deve essere l'inizio e la garanzia degli altri due, ma deve svilupparsi in misura crescente gli altri due".

Vogliamo aprire un confronto, un dibattito, con quelli che alla parola "alternativa" vogliono accostare l'aggettivo "possibile", oltre che l'aggettivo "necessaria". In tutte le Sezioni sarà discusso il comunicato del (nuovo)PCI n. 15/2016 del 26 agosto 2016 "Appello del (nuovo)Partito comunista italiano - la sola via d'uscita è la rivoluzione socialista!" (da cui sono tratte le citazioni sui tre pilastri del socialismo), in tutte le Sezioni organizziamo corsi di studio collettivo del *Manifesto Programma del (nuovo)PCI* che è il testo di rife-

ramento più esaustivo e completo per formarsi e formare; le nostre Sezioni sono aperte.

La concezione comunista del mondo schiude la via per il *che fare* e per il *come farlo* a partire da un'affermazione semplice che è inizio, e non conclusione, del ragionamento: il comunismo è il futuro dell'umanità.

### I giovani, il socialismo e la rinascita del movimento comunista in Italia



Alla Festa di Riscossa Popolare di Napoli e di Massa si sono tenuti due tavoli e due dibattiti sul tema: "I giovani e il socialismo". Essi sono frutto della rettifica nella linea del nostro lavoro giovani, dove stiamo imparando a mettere al centro del nostro rapporto, in particolare con gli studenti, non più gli aspetti rivendicativi, la mobilitazione per far ritirare questa o quella riforma, per risolvere questo o quel problema contingente, ma la costruzione della rivoluzione, l'instaurazione del socialismo, il percorso per arrivarci, valorizzando a questo fine anche gli aspetti rivendicativi e contingenti. Parlare ai giovani di socialismo significa arrivare a ragionare su cosa dobbiamo imparare a fare per promuovere organizzazioni giovanili, che si pongano da nuove autorità pubbliche, che si coordinino con il resto delle organizzazioni popolari e in particolare operarie fino a costituire un proprio governo di emergenza: significa ragionare sul contributo che i giovani possono dare alla costruzione delle condizioni per il Governo di Blocco Popolare, la via nel nostro paese per avanzare verso il socialismo, e sui mezzi che devono darsi per farlo.

Ai dibattiti e ai tavoli hanno partecipato giovani provenienti da varie parti d'Italia, che si sono scambiati le esperienze condotte nei rispettivi territori.

In particolare si è discusso del mondo virtuale in cui la borghesia con il suo sistema di intossicazione delle coscienze intrappola i giovani, dell'importanza della formazione come strumento per uscire e per rendersi capaci di contribuire alla costruzione dell'alternativa, della questione del potere politico.

Il comunismo è il futuro dell'umanità e il socialismo è nell'ordine delle cose: la presenza di tanti giovani che a queste feste hanno discusso attivamente di come costruire la rivoluzione ne è la prova migliore.

## SULL'ASSEMBLEA COSTITUTIVA DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO, BOLOGNA GIUGNO 2016



Riprendiamo qui il filone avviato sul numero 7/8 di *Resistenza* con l'articolo "Per un dibattito franco e aperto con i compagni del PC di Marco Rizzo". L'obiettivo di quell'articolo, come da titolo, era di aprire un dibattito proprio in questa fase in cui su natura, caratteristiche, obiettivi e linea del partito comunista c'è grande discussione e grande bisogno di discussione. Quell'articolo contiene una serie di spunti e ragionamenti validi anche per i promotori e sostenitori della costruzione del Partito Comunista Italiano, qui di seguito, invece, riportiamo una sintesi di quanto emerso alla partecipata, circa 600 persone, assemblea di Bologna in cui è stato fondato il PCI.

### Le due linee nel Partito Comunista Italiano.

La destra dei dirigenti ed esponenti di base della Costituente era composta da quelli che mettevano al centro la costruzione del PCI inteso come contenitore elettorale che riprende i simboli e il nome del vecchio PCI; questi hanno fatto leva, in maniera diversa, sull'adesione identitaria al comunismo degli accorsi a Bologna e sull'enfasi (l'entusiasmo che suscita rifare il PCI, l'unità dei comunisti, l'ampio credito del nome del vecchio PCI tra le masse)

per sancire al termine dei tre giorni la costituzione del nuovo partito.

La sinistra dei dirigenti ed esponenti di base della Costituente era composta da quelli che ferma restando la dichiarata adesione alla Costituente esprimevano la tendenza (positiva in quel contesto) a problematizzare le questioni, a sollevare critiche sulla concezione con cui è stata portata avanti la Costituente, a cercare soluzioni ai problemi da cui ha origine la debolezza del movimento comunista; questa sinistra è debole perché non ha una linea alternativa da proporre rispetto a quella della destra, né è al carro, quindi non va fino in fondo nella battaglia.

La contraddizione tra destra e sinistra si è misurata principalmente su cinque questioni:

1. bilancio dell'esperienza; si va dall'assunzione del revisionismo moderno a punto di riferimento ideologico del nuovo partito (Togliatti, Longo, Berlinguer, più Cossutta) a frammenti organizzati e singoli che difendono la prima ondata della rivoluzione proletaria e l'assunto a riferimento (Lenin, Stalin, Mao) ma trattandola come una questione culturale, slegata dai compiti dei comunisti, una questione su cui non val la pena battere ma su cui è

meglio conciliarsi con i filo revisionisti "per il bene dell'unità dei comunisti";  
2. giudizio sull'Unione Europea: qui si va dai sostenitori della rottura con l'UE in nome della costruzione di una "nuova Europa" alleata dei BRICS (posizione ufficiale sancita nelle tesi) a quelli che temono la rottura dell'UE e dell'eurozona (sostengono che bisogna definire "come starci" nell'UE prima di dire "l'UE non va bene"); la linea espressa nelle tesi fondative è ambigua sul tema, da qui le posizioni più diverse sulla questione;

3. elezioni e alleanze: si va dai sostenitori della linea del *partecipare alle elezioni con il simbolo del PCI e abbandonare definitivamente le coalizioni di sinistra* a quelli che non vogliono precludersi l'alleanza con il resto della sinistra borghese;

4. strategia: qui si va dalla riproposizione delle due tare (elettoralismo ed economicismo) e della linea del vecchio PCI alla loro messa in discussione in nome del fatto che *finché il paese è in mano alla Comunità Internazionale e alla classe dominante nulla di quanto contemplato nelle tesi fondative è realizzabile* e che il compito dei comunisti è fare la rivoluzione socialista.

5. referendum costituzionale: qui si va da quelli per cui la battaglia per il NO al referendum deve diventare battaglia per la cacciata di Renzi a quelli che ritengono impossibile la cacciata di Renzi e dicono che ci si deve limitare a difendere la Costituzione dai tentativi di modificarla. Nel nostro intervento di saluto abbiamo toccato alcuni di questi punti (critica alla concezione secondo cui bisogna ripartire da dove è iniziato il declino del movimento comunista - revisionismo moderno - e affermazione delle tesi che il movimento comunista rinnasce fondando la propria unità sul punto

più alto raggiunto dalla scienza che ha elaborato - il marxismo-leninismo-maoismo), ma soprattutto abbiamo puntato ad affermare e illustrare che è il capitalismo a creare le condizioni oggettive del socialismo e che esso sono ben presenti anche nel nostro paese, criticando le tesi fondative del Partito Comunista Italiano secondo cui le condizioni oggettive non sono affatto maturare).

**Per l'unità dei comunisti.** Ai compagni del PCI abbiamo detto che sono quattro i temi su cui è necessario confrontarsi, per sviluppare un dibattito fra comunisti che faccia realmente avanzare sul cammino dell'unità, per assolvere i compiti storici che la fase ci impone; li poniamo come domande su cui li invitiamo a riflettere, a rispondere e a discutere insieme: che bilancio tirate dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e dei primi paesi socialisti, e soprattutto della mancata rivoluzione nei paesi imperialisti? Quali sono origine e natura della crisi in cui siamo immersi? Quali sono secondo voi le caratteristiche e la natura del regime che caratterizza i paesi imperialisti, e che ora sono in via di disfacimento sotto i colpi della crisi? Quale strategia proponete per la costruzione della rivoluzione proletaria nel nostro paese?

Confrontiamoci su questo, dibattiamo, studiamo e discutiamo le risposte elaborate dal (nuovo)PCI. Le Feste della Riscossa Popolare dei prossimi mesi ne sono occasione, le celebrazioni del centenario della Rivoluzione d'Ottobre ne sono un'altra. Sul campo pratico sono già mille gli ambiti in cui ci troviamo schierati in un unico fronte, nel campo teorico quell'unità va costruita, perseguita, conquistata. Questo è l'appello che lanciamo, il miglior augurio di buon lavoro.

### 1936 - 2016 80° anniversario della guerra di Spagna

## PER UN BILANCIO DEL FRONTE POPOLARE IN SPAGNA

Prendiamo spunto dall'articolo "Per un bilancio del Fronte Popolare in Spagna", pubblicato sul n. 53 de *La Voce del (nuovo)PCI* per fare un ragionamento con due obiettivi:

- riprendere e dare impulso allo studio e al ragionamento sugli insegnamenti della Guerra di Spagna di cui ricorre quest'anno l'80° anniversario (1936 - 1939) e più in generale sull'esperienza dei Fronti Popolari degli anni '30 del secolo scorso in Spagna e in Francia; studio e ragionamento utili ad analizzare e comprendere meglio la linea del Governo di Blocco Popolare alla luce della Guerra Popolare Rivoluzionaria;
- approfondire il ragionamento e l'analisi sui limiti del vecchio movimento comunista, essenziale per contribuire efficacemente alla seconda ondata della rivoluzione proletaria. A questo proposito è molto utile ragionare sulla relazione fra l'opera del Partito Comunista Cinese, che avanzava nella rivoluzione socialista forte della direzione e dell'elaborazione di Mao, con, negli stessi anni, l'opera dell'Interzazionale Comunista guidata da concezioni che impedirono la vittoria, nonostante l'eroismo, la generosità e il coraggio di centinaia di migliaia di uomini e donne che combatterono contro il fascismo e il nazismo e per il socialismo. Dove stavano le differenze? Era diversa la concezione del rapporto con le masse popolari (linea di massa), era concepita diversamente la lotta interna al Partito comunista

- segue a pag. 7 -

## PER UN BILANCIO DEL FRONTE POPOLARE...

segue da pagina 6

(lotta fra le due linee), era diversa la concezione dei rapporti con gli organismi del Fronte e con i suoi esponenti.

Partendo dalle conclusioni alla relazione sulla Guerra di Spagna che Togliatti presentò all'Esecutivo dell'Internazionale Comunista nel maggio del 1939, nell'articolo di *La Voce del (nuovo)PCI* vengono individuati e posti come insegnamenti generali tre aspetti.

**1. La comprensione della natura della crisi generale del capitalismo** è indispensabile per impostare giustamente l'attività politica. È una crisi che per sua natura dà luogo a una situazione rivoluzionaria di lungo periodo: quindi i comunisti devono organizzarsi e darsi i mezzi intellettuali, morali e pratici per combattere e vincere. La lotta è lunga, essere disposti a combattere a lungo è una condizione necessaria della vittoria. Solo una lotta di lungo periodo ci permette di portare le masse popolari a rovesciare il rapporto delle forze e instaurare il socialismo. Nella Guerra Civile spagnola, la direzione del movimento comunista mancò di una visione lungimirante, che permettesse di prevedere come gli esponenti delle diverse

classi si sarebbero comportati man mano che la guerra procedeva e quindi di combinare l'unità d'azione con misure adeguate a far fronte ai cedimenti e ai trattamenti e per quanto possibile prevenirli o addirittura evitarli. L'unità nel Fronte Popolare si basava sulle concessioni. La sconfitta nella guerra civile fu causata da fattori interni al movimento comunista, da i limiti comprensione che il Partito aveva delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe, comprensione che presiedeva alla costruzione del Partito e alla sua azione. Che erano gli stessi limiti che mostrò di lì a pochi anni anche il Partito italiano quando inaspettatamente (proprio perché a causa di quei limiti non l'aveva previsto) si trovò di fronte al crollo del regime fascista. Erano i limiti dei partiti comunisti dei paesi europei di cui paghiamo ancora oggi le conseguenze: sono quei limiti che ancora oggi i "ricostruttori del PCI" alla Marco Rizzo e quelli alla Mauro Albrezi (neosegretario del PCI ricostituito a Bologna dall'Assemblea Costituente del 24-26 giugno 2016) eludono, negano che siano mai esistiti perché sostengono o apertamente affermano che nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria non era possibile instaurare il socialismo in Italia; quei limiti che i capi storici di Rete dei Comunisti "sorpassano" negando tutta l'esperienza del passato ("la situazione è completamente diversa") mentre in realtà ripetono le conseguenze pratiche

nefaste di quei limiti (la teoria della "sponda politica" nelle istituzioni borghesi e del partito lasco, a rete, senza unità nella concezione del mondo e senza centralismo democratico).  
**2. È indispensabile avere una linea per valorizzare la sinistra borghese, dato che essa oggi è una forza sociale importante, ma è altrettanto indispensabile evitare la linea sbagliata riassunta nella parola d'ordine del 1936 "tutto attraverso il Fronte":** solo il Partito comunista possiede e applica la scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia e che grazie ad essa può e deve indurre a contribuire alla rivoluzione socialista, ognuno in conformità alla sua natura, tutti quelli che per la loro natura e per il contesto in cui operano possono contribuirvi. Questa linea sbagliata oggi da noi si concretizza nel mettere in primo piano il ruolo dei dirigenti della sinistra sindacale, dei sinceri democratici delle amministrazioni locali e della società civile, degli esponenti della sinistra borghese non ciecamente anticomunisti (che sinteticamente indichiamo con l'espressione "esponenti dei tre serbatoi") invece di promuovere la mobilitazione e organizzazione delle masse popolari (moltiplicazione e orientamento delle organizzazioni operaie e popolari - OO e OP) e finalizzare a questo anche l'azione delle associazioni della sinistra borghese, della sinistra sindacale, delle amministrazioni locali che rompono con le Larghe Intese e con i

vertici della Repubblica Pontificia. La nostra deve essere una linea che, facendo leva sulle OO e OP e mirando alla loro moltiplicazione come nuove autorità pubbliche, valorizza il ruolo che, dato lo stato presente delle cose e la crisi generale in corso, la sinistra borghese può svolgere (contribuire all'organizzazione delle masse popolari e fungere da ministri e funzionari del Governo di Blocco Popolare - GBP) e la spinge a svolgerlo ma porta, se per un motivo o l'altro nonostante la nostra azione non svolgerà quel ruolo, all'eliminazione dell'influenza che oggi essa ha sulle masse popolari.

**3. Bisogna separare rigorosamente l'organizzazione dei comunisti dall'organizzazione delle masse popolari,** in modo da elevare intellettualmente e moralmente i comunisti perché siano capaci (e non è questione solo di buona volontà e neanche solo di dedizione alla causa, ma di una scienza e un'arte che si imparano nel Partito con un tirocinio che è ben lontano da quanto si apprende spontaneamente) di legarsi strettamente alle masse popolari senza fondersi con esse, di promuoverne la mobilitazione e organizzazione su grande scala e di praticare la democrazia proletaria per orientare le OO e OP a prendere il potere costituendo il GBP e difendendone e sviluppandone poi l'opera fino a instaurare il socialismo. A questo fine bisogna anche evitare la crescita spontanea del partito fino a formare un organismo in

bilancio dell'esperienza, sull'analisi della situazione, sulla linea da seguire) e non un'unità senza principi, unicamente organizzativa ("fare numero") e che non ha alcuna prospettiva, come hanno dimostrato i tentativi di "unire i comunisti" fatti di questi vent'anni seguendo questa linea; perché la lotta tra le due linee nel Partito è una cosa normale ("senza contraddizione non c'è vita"), costante ("l'equilibrio è momentaneo, la lotta è costante"), indice di vitalità e strumento per lo sviluppo del Partito e della sua azione rivoluzionaria e non segno di debolezza, di poca saldezza ideologica, strumento a cui ricorrere solo in casi di emergenza o "fonte di guai" e problemi (perdita di compagni); la dialettica qualità-quantità nella costruzione del Partito, perché la qualità è condizione per costruire su basi solide e, anche, sviluppare quantitativamente le nostre forze mentre è fallimentare un'unità a ribasso (unità senza lotta); perché per diventare comunisti non basta fare di più e meglio di quello che già si fa, ma bisogna trasformare la propria concezione, mentalità e in una certa misura anche personalità, condurre una Riforma Intellettuale e Morale sotto la guida del Partito; perché ci vogliono due partiti di comunisti nel nostro paese per costruire la rivoluzione (il (n)PCI e il P.CARC), perché il (n)PCI è clandestino e perché è impossibile arrivare al socialismo senza passare attraverso la guerra civile che la borghesia imperialista scatenerà contro il movimento comunista.

Queste le principali tematiche emerse nel corso dei seminari che ci hanno permesso di farci conoscere meglio dai collaboratori e simpatizzanti, alcuni dei quali si sono proposti per proseguire la formazione con i corsi sul *Manifesto Programma* del (n)PCI.

Usare il maioismo per riflettere sulla nostra opera e su come avanzare con passo più spedito è il miglior modo per celebrare il 50° anniversario dell'avvio della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria.

## IL MAIOISMO È LA TERZA SUPERIORE TAPPA DEL PENSIERO COMUNISTA NELLA PRATICA RIVOLUZIONARIA ARRICCIAMO E SVILUPPIAMO LA TEORIA

Quest'anno, 50° anniversario dell'avvio della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, abbiamo deciso di organizzare dei seminari sul maioismo alla Festa nazionale della Riscossa Popolare a Napoli. Svolti in due giornate, sono stati tenuti dal nostro Segretario Nazionale, Pietro Vangeli, e da un giovane docente (ha appena 27 anni) in formazione, Ermanno Marini (segretario Circale della Toscana); vi hanno partecipato circa 50 compagni fra i quali molti giovani.

Nella prima giornata sono stati illustrati i sei principali apporti del maioismo (vedi *Resistenza* n. 2/2016) e nella seconda siamo andati a fondo su due aspetti, la strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata e la lotta tra le due linee nel partito comunista e nei paesi socialisti.

Il nostro Segretario Nazionale ha illustrato come la Carovana del (n)PCI, dopo la sconfitta del movimento degli anni '70, ha ripreso il cammino della lotta per la ricostruzione del partito comunista e per fare dell'Italia un nuovo paese socialista partendo dalla scienza: dal bilancio dell'esperienza del movimento comunista, dall'analisi della situazione, dall'elaborazione della strategia e della linea adeguate. In questo percorso ha raccolto l'appello lanciato negli anni '80 dal Partito Comunista del Perù e dal Presidente Gonzalo per il riconoscimento del maioismo come terza superiore tappa del pensiero comunista, sviluppo del marxismo-leninismo che permette di comprendere e affrontare i limiti e gli errori che durante la prima ondata della rivoluzione proletaria hanno impedito la vittoria della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti e quella contro i revisionisti moderni nei paesi socialisti. Per studiare e comprendere in profondità il maioismo, la nostra Casa Editrice *Rapporti Sociali* agli inizi degli anni '90 ha pubblicato le *Opere* di Mao Tse-tung, la raccolta più ricca di suoi scritti (25 volumi) pubblicata nei paesi imperialisti.

La concezione comunista è una scienza sperimentale, che si sviluppa attraverso la dialettica teoria-pratica. Così come Mao Tse-tung ha sviluppato il marxismo-leninismo applicandolo nella rivoluzione cinese, la Carovana ha sviluppato e arricchito il maioismo applicandolo nella lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. I principali apporti dati dalla Carovana e dal suo principale artefice, Giuseppe Maj, allo sviluppo del maioismo sono stati man mano sintetizzati nella rivista *Rapporti Sociali*, poi nella rivista *La Voce del (nuovo)PCI* e nel 2008 sono stati fissati in modo organico nel *Manifesto Programma del (n)PCI*. Gli apporti principali sono:

1. l'analisi sull'origine e sulla natura della crisi in corso (seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale),
2. la suddivisione dell'epoca imperialista in tre fasi (1900-1945: prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale e prima ondata della rivoluzione proletaria iniziata con la Rivoluzione d'Ottobre; 1945-1975: fase di ripresa dell'accumulazione di capitale e dell'affermazione del revisionismo moderno; 1975: inizio della seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale e avvio della seconda ondata della rivoluzione proletaria),
3. Mao ha messo in luce gli aspetti politici del revisionismo moderno. La Carovana ha analizzato e individuato anche le basi economiche (le condizioni oggettive) che hanno permesso l'affermazione del revisionismo moderno nei primi paesi socialisti e nei partiti comunisti dei paesi imperialisti (ossia la fase di ripresa dell'accumulazione di capitale iniziata nel 1945 e conclusa nel 1975 con l'entrata del sistema capitalistico nella seconda crisi generale),
4. il carattere universale della strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata (tesi che già il Partito Comunista del Perù aveva

5. il regime vigente nei paesi imperialisti a partire dagli anni '20-'30 (il regime di controrivoluzione preventiva),
6. la natura del regime vigente nel nostro paese dal 1945: la Repubblica Pontificia (imperialisti USA, Vaticano, Organizzazioni criminali e industriali),
7. la necessità dell'esistenza di due partiti di comunisti nel nostro paese (il (n)PCI e il P.CARC), entrambi funzionali alla strategia per la costruzione della rivoluzione socialista,
8. la tattica del Governo di Blocco Popolare. Questo inquadramento è stato uno dei momenti di maggiore interesse dei seminari, che ha arricchito sia i giovani che si sono legati da poco alla Carovana, sia i meno giovani che hanno potuto così vedere dall'alto il percorso compiuto. Nel corso dei seminari abbiamo riflettuto anche sulla nostra pratica, sulla nostra azione, sulla nostra esperienza, sulla fase che il movimento comunista in generale e la Carovana in particolare stanno vivendo, sulla lotta di classe che si sta sviluppando a livello nazionale e internazionale e su come avanzare più speditamente nella lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

A partire dagli apporti del maioismo e da quelli dati dalla Carovana al suo sviluppo, molte sono state le domande e gli spunti emersi sia da parte di membri del Partito che dei collaboratori e simpatizzanti: l'analisi della mobilitazione reazionaria delle masse popolari promossa dalla borghesia imperialista e le difficoltà che il nemico incontra in questa fase nel promuoverla; l'analisi della lotta anti-imperialista dei popoli arabi e musulmani e la linea che devono seguire i comunisti del nostro paese rispetto ad essa; come avanzare nell'unità dei comunisti e la necessità di perseguire un'unità duratura e solida, basata sulla concezione comunista del mondo (l'unità sul

unico obiettivo mi ha fatto capire meglio il senso di appartenenza e che lavorare tutti per la rivoluzione in questo paese non è un'utopia, ma si può fare, qui e ora. Dico la verità, anche il fatto di cimentarmi nella scrittura di questa lettera per descrivere la mia esperienza mi fa dire che ho fatto bene a superare lo scetticismo e ho fatto la scelta migliore.

RA - Reggio Emilia

Unico obiettivo mi ha fatto capire meglio il senso di appartenenza e che lavorare tutti per la rivoluzione in questo paese non è un'utopia, ma si può fare, qui e ora. Dico la verità, anche il fatto di cimentarmi nella scrittura di questa lettera per descrivere la mia esperienza mi fa dire che ho fatto bene a superare lo scetticismo e ho fatto la scelta migliore.

RA - Reggio Emilia

**Nella versione on line di *Resistenza* n. 9/2016** pubblichiamo altre due lettere che nella versione cartacea, per motivi di spazio, non siamo riusciti a pubblicare.

- Lettera di un compagno che rientra nel Partito dopo che aveva dato le dimissioni;

- Lettera di un Segretario di Sezione sull'esperienza di direzione nella Commissione Festa Nazionale della Riscossa Popolare

[www.carc.it](http://www.carc.it)

### Lettera alla Redazione

segue da pagina 3

dove le masse erano più attive, dove c'era un'ideologia forte, un senso di appartenenza maggiore di adesso... chi lo capisce questo linguaggio oggi, in questo momento di appiattimento sociale? In questa società così frammentaria e sfaldata?

Il compagno però non si è tirato indietro e abbiamo continuato a vederci, più lo incontravo per discutere, più leggevo insieme il giornale, più ho capito che non è un giornale di "larga fascia", ma un mezzo di studio per progredire, per avanzare e per poterne parlare agli altri. Man mano che approfondivo questi argomenti, andando a incontri, iniziative, dibattiti e iniziando un percorso di studio (dico chiaramente che non mi è mai stato imposto, è una mia libera scelta), venivano a scemare i miei dubbi. Ho visto un partito diverso dagli altri, con un messaggio forte, vicino a ciò che cercavo e l'ho visto come

una nuova speranza, una luce in fondo al tunnel, una rinascita: parlare di rivoluzione nel termine più ampio e alto!

Da lì la mia decisione di entrare nel partito. Ma proprio qui la cosa che che più di tutto mi ha colpito, il percorso per entrare (lettera e percorso di candidatura - ndr). Questo mi ha fatto fare paragoni con le altre esperienze partitiche dove contano solo i numeri delle tessere... qui conta l'appartenenza, conta avere la FALCE e il MARTELLO NEL CUORE, conta essere comunista dentro e non solo di facciata. Non credo sia poco, il sentirmi dentro al partito e al progetto che ci prefiggiamo, il non essere un numerino a fini statistici, ma partecipe del cambiamento di questa società, soggetto e oggetto di un mondo nuovo. Ho capito che avevo trovato un partito nuovo, che finalmente parla di socialismo, con un progetto e un obiettivo rivoluzionario, con una spinta propulsiva nuova, una nuova speranza di cui questo paese a bisogno. Questo mi ha spinto a fare la lettera di candidatura che a breve invierò.

Ad agosto ho partecipato alla Festa della Riscossa Popolare di Massa per la prima volta. Ero

nella squadra "accoglienza", mi sono trovato subito benissimo, anche se per me all'inizio non è stato facile, era un qualcosa che non avevo mai fatto. Ma i compagni della squadra hanno fatto in modo che superassi le mie difficoltà, incantamenti e criticandoci collettivamente sulle cose che dovevamo migliorare. E da questa esperienza ho imparato il senso di critica, intesa a migliorare se stessi e gli altri, che anche un piccolo contributo serve all'organizzazione del lavoro, che il rapportarsi quotidianamente sui compiti da svolgere e farlo collettivamente, con le idee di tutti e uno spirito di collaborazione, ci ha aiutato a migliorarci giorno per giorno. Fino ad arrivare all'ultimo giorno di festa in cui sono riuscito anche a vendere un giornale, cosa che non mi era riuscita prima. Penso sia una grande lezione. Alla festa poi ho partecipato anche a vari dibattiti sulla sanità pubblica, sul lavoro operaio... alla fine, con un altro compagno, ho perfino letto in pubblico delle poesie di Brecht... è stato molto emozionante!

Lo stare insieme con tanti compagni di varie regioni, mai visti prima, e contribuire tutti a un



## UNA RECENSIONE APPROFONDATA DI "RIVOLUZIONARIA PROFESSIONALE" DI TERESA NOCE

Ho appena finito di leggere l'autobiografia di Teresa Noce (1900-1980), un libro di storia molto utile. Infatti raccontando la sua vita, quindi in modo vivace anche se ovviamente da un punto d'osservazione particolare ma tuttavia con un raggio d'osservazione vasto, T. Noce racconta la storia di quello che lo storico inglese Eric J. Hobsbawm chiamò "il secolo breve": la storia della prima ondata della rivoluzione proletaria messa in moto quasi cento anni fa dalla Rivoluzione d'Ottobre. La prima ondata copre la prima parte del secolo scorso e T. Noce data febbraio 1973 la chiusura del suo libro.

La lettura è feconda e avvincente anche per altri due aspetti.

Il primo riguarda la capacità che il movimento comunista ha avuto, e può avere ancora oggi, di elevare individui delle classi oppresse a una vita morale e intellettualmente ben superiore a quella a cui la borghesia li condanna.

T. Noce ci racconta la storia della ragazzina di una famiglia disgraziata: padre allo sbando, madre bigotta succube ideologicamente delle famiglie perbene dove va a fare i mestieri. Le sue stesse condizioni pratiche portano questa ragazzina a imbattearsi nel movimento comunista ed esso l'avvincente e la porta a dare alla sua vita un senso ben lontano da quello a cui nella società borghese era condannata una ragazzina come lei. Il suo sviluppo intellettuale e morale si dispiega a grande livello e la sua attività spazia in tutta Europa: dalla Russia alla Spagna, in Francia e ovviamente in Italia.

"Grazie alle sue doti personali", diranno alcuni lettori. E a volte sembra pensarlo anche T. Noce che giustamente è orgogliosa di sé e delle sue attività. Ma è certo che nonostante le doti personali che ha mostrato di possedere, se le circostanze della sua vita e dell'epoca non l'avessero fatta incontrare con il movimento comunista, quindi se altri non avessero fatto esistere un movimento comunista che dava risposte alla sua esperienza personale di oppressione. T. Noce non sarebbe diventata quella che è diventata. Dove il singolo individuo arriverà, è impossibile dirlo a priori. Certo è invece che la società borghese alla maggioranza degli individui tarpa le ali prima ancora che possano dispiegare. Per sua natura è una società a piramide: il vertice è ridotto e la base larga. Poco più di un secolo fa il Papa sentenziava ancora che era contro natura pensare che tutti potevano imparare a leggere e a scrivere! Ancora oggi, anche nei paesi dominanti e più ricchi, la società borghese condanna a razzolare basso la grande maggioranza degli uomini e delle donne: con il trattamento e la mala educazione che infligge loro fin dall'infanzia, con le mille costrizioni cui devono sottostare per guadagnarsi da vivere e far fronte alla mancanza di servizi sociali, con le cento varianti dello stesso servizio tra cui scegliere senza cognizione di causa e con una pubblicità menzognera, con l'esclusione dal patrimonio culturale, con la dispersione morale e intellettuale in mille futili questioni proposte dalla TV e dal sistema di comunicazione e con le distrazioni di Internet: insomma con un raffinato e articolato sistema costruito per distogliere la massa delle classi oppresse dalla lotta di classe.

La storia di T. Noce mostra però che quelli che con uno sforzo personale si sottraggono alla melma in cui questo sistema tiene la massa della popolazione e coalizzandosi danno vita al movimento comunista, possono far leva sull'esperienza quotidiana di oppressione per attirare e mobilitare la massa della popolazione nella lotta di classe e farle esprimere ciò che potenzialmente è capace di fare. Essere comunisti vuol dire sviluppare su grande scala un movimento comunista capace di questa azione, capace di fare quello che gli opportunisti di ogni specie, sostenuti dalla borghesia, dicono che è inutile e comunque impossibile "perché la massa è arretrata", "perché la massa aspira solo a soddisfare i propri bisogni animali o a poco più". Non a caso Marx

ed Engels per descrivere la futura società comunista dicono (Manifesto del partito comunista, 1848 - fine del cap. 2) che sarà "un'associazione in cui il pieno sviluppo di ciascuno è la condizione del pieno sviluppo di tutti". I comunisti sono quelli che già oggi con un particolare sforzo personale si sottraggono al sistema di distrazione e intossicazione e si dedicano a organizzare la lotta di classe. Essi aprono la strada alle milioni di Teresa Noce che altrimenti la società borghese condanna ad essere nessuno.

Il secondo aspetto che rende interessante il racconto di T. Noce è che esso offre a chi è capace di leggere tra le righe molti spunti per capire perché il PCI non ha instaurato il socialismo a continuazione e compimento dell'eroica lotta che ha sostenuto, suscitato e vinto contro il fascismo con cui la borghesia e il clero avevano soffocato il dilagante movimento di insubordinazione sviluppatosi tra le masse popolari dopo la prima guerra mondiale. Il libro mostra i limiti che i comunisti devono evitare oggi e domani.

T. Noce a partire dagli anni '30 non è più la proletaria che il movimento comunista educa. È ormai una dirigente del Partito, una protagonista e artefice del movimento comunista. Dal 1945 sarà membro del Comitato Centrale e della Direzione Nazionale del PCI, membro dell'Assemblea Costituente e poi deputata alla Camera e segretaria nazionale dell'importante sindacato tessili CGIL. Il lettore che vuole imparare dalla sua biografia, deve cambiare l'angolazione da cui legge la sua autobiografia.

Fino agli anni '30, cioè fino a metà del libro, l'aspetto principale da considerare è il movimento comunista già esistente che educa e fa crescere una donna proletaria, la porta a far fronte alle due oppressioni (di classe e di genere) per uscire dalla



**Rivoluzionaria Professionale**  
Red Star Press / Reporti Sociali  
pagg. 412 - 22 euro.

Disponibile in libreria  
o su richiesta a  
edizionireportisociali@gmail.com

condizione in cui la società borghese per sua natura la relegherebbe. Quindi la lettura rafforza in noi comunisti la sicurezza che il lavoro che facciamo come gruppo per quanto piccolo di individui che si sono differenziati dalla massa

sfrottata e oppressa, se lo conduciamo secondo una linea giusta, eleva la massa proletaria, a partire dai suoi elementi più disposti per doti o condizioni personali (che a loro volta eleveranno altri) e la porta a tradurre in realtà la sua potenziale capacità di trasformare il mondo.

A partire dagli anni '30 alla fine della storia (T. Noce termina il libro nel 1973) l'aspetto principale da cui leggere il libro cambia: bisogna mettere in primo piano la concezione del mondo, i principi e la linea con cui T. Noce conduce la sua attività di dirigente comunista e di donna comunista. E qui il lettore avveduto troverà quello che ha reso il PCI il partito più avanzato che le classi popolari italiane avevano fino allora espresso. Ma troverà anche quello che lo ha reso incapace di portare a compimento la sua opera, di instaurare il socialismo in Italia e quindi, a sua volta, dare al movimento comunista internazionale l'aiuto che aveva avuto da esso.

Il lettore che conosce il bilancio del movimento comunista fatto dal (n)PCI nei capitoli I e II del suo *Manifesto Programma* non avrà difficoltà a ravvisare aspetti positivi e aspetti negativi (e troverà nell'autobiografia la conferma delle tesi del (n)PCI).

Tra questi ultimi balza all'occhio la mancanza di prospettiva, di una visione generale della storia che l'umanità sta vivendo (della concezione comunista del mondo), degli obiettivi a lungo termini (strategie) che devono in ogni momento guidare l'azione immediata (la tattica) del movimento comunista cosciente e organizzato: questa è giusta o sbagliata non per se stessa, non perché corrisponde a valori universali o a un qualche schema, non perché conforme al senso comune, alla mentalità corrente delle masse oppresse, ma per il percorso a cui apre la via, per la strategia a cui serve. Di non poche operazioni T. Noce parla con grande soddisfazione e nello stesso tempo lei stessa dice che comunque non servivano a niente: "una legge buona ... solo che non fu mai applicata" scrive rassegnata a pag. 379 parlando di una legge per tutelare il lavoro a domicilio ed è uno dei tanti passaggi analoghi che il lettore trova nel suo libro. La mancanza di una strategia e di un piano per la rivoluzione socialista si riscontra in T. Noce anche nella rassegna, comune a tutti gli esponenti del sinistra del PCI: sanno di essere su una strada sbagliata, ma non sanno cosa fare: la rassegna di un Pietro Secchia (che sarà nel 1956 e dopo anche quella di Molotov, Kaganovic, Vorosiclov, Malenkov, Zukov, Bulganin e altri comunisti sovietici di fronte a Krusciov e gli altri revisionisti moderni).

Più in generale balza agli occhi la mancanza di una visione dialettica dell'attività, secondo cui quello che fai oggi, giustamente è diverso da quello che facevi ieri proprio perché si avvale dei risultati raggiunti ieri; secondo cui quello che fai oggi ha senso principalmente per l'attività di domani a cui apre la strada; secondo cui quello che fai tu è diverso da quello che fa il tuo compagno, perché si avvale e conta su quello che lui fa. La linea si valuta dai risultati: in una guerra giusta, la sconfitta segnala limiti nella concezione della guerra, nell'analisi della situazione, nella linea seguita. Senza combattere eroicamente non si vince neanche una guerra giusta, ma se si combatte alla cieca si perdono anche le guerre giuste eroicamente combattute. La sconfitta è madre della vittoria, ma solo per chi impara dalla sconfitta: T. Noce la sensazione della sconfitta ce l'ha ma non impara: non sviluppa gli insegnamenti che la sconfitta può dare, benché l'autobiografia si chiuda ben dopo il XX Congresso del PCUS e l'VIII Congresso del PCI (1956), ben dopo che nel movimento comunista i compagni cinesi e albanesi hanno aperto la lotta contro il revisionismo moderno (Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi è del 1962), dopo la nascita del movimento marxista-leninista e del Partito Comunista d'Italia - Nuova Unità, dopo il '68, l'invasione di Praga e l'"autunno caldo", quando già in Italia sono nate le Brigate Rosse.

Ancora più balza agli occhi la concezione non materialista dialettica con cui T. Noce valuta l'opera dei comunisti sovietici e di Stalin. T.

Noce fa ripetutamente l'esperienza diretta e personale della condizione e del ruolo positivi delle masse popolari in URSS sotto la direzione di Stalin e del ruolo positivo svolto internazionalmente dall'URSS, anche negli anni 1930-1939 tra il XVI Congresso del PCUS (giugno 1930) e il XVIII (marzo 1939) della lotta contro la destra, gli anni che gli uffici borghesi e clericali addetti alla denigrazione e all'intossicazione chiamano anni delle grandi purghe, del terrore, dei processi, ecc. Ma T. Noce cede di fronte alla versione denigratoria della linea seguita dall'URSS che danno dirigenti del PCI che d'altro canto T. Noce stessa si rende conto che non guidano il Partito alla vittoria. Non concepisce la lotta di classe nei paesi socialisti e la lotta tra linee nel partito comunista.

Come balza agli occhi la concezione arretrata con cui T. Noce tratta la sua relazione di coppia con Luigi Longo: vorrebbe un rapporto profondo con il marito ma ogni volta che tra loro entrambi dirigenti del partito vi è una divergenza di linea e di concezione, evoluta di affrontarla. Il rapporto di coppia e il ruolo di ognuno di loro come dirigenti comunisti si svolgono parallelamente e proprio per questo determinano una contraddizione che nessuno dei due tratta alla luce della concezione comunista del mondo. T. Noce la vive da donna tradita e Luigi Longo da maschio benestante.

Sarebbe però sbagliato considerare questi tratti negativi che il lettore troverà leggendo l'autobiografia di T. Noce come suoi difetti personali. Considerarli a questo modo vorrebbe dire imparare poco o nulla dal suo racconto, imparare poco o nulla dall'esperienza che essa generosamente ci affida con il suo libro. Quei tratti negativi erano i limiti del PCI: T. Noce come il resto dei dirigenti comunisti più combattivi non ha saputo andare oltre. Chi ha letto l'articolo di Rosa L. Pietro Secchia e due importanti lezioni (La Voce 26) o l'introduzione di Claudio G. Per il bilancio del Fronte Popolare in Spagna alla relazione di Togliatti all'Esecutivo dell'Internazionale Comunista sulla sconfitta subita nella guerra di Spagna 1936-1939 (La Voce 53), ripreso questo dall'Avviso ai naviganti 63, leggerà con gran frutto il libro di T. Noce, in particolare la seconda metà. Più in generale il racconto di T. Noce mostra al lettore avveduto

1. che il PCI aveva accettato solo superficialmente il marxismo-leninismo: la concezione comunista del mondo, il marxismo-leninismo non erano realmente la base dell'unità del partito. Era lo stato dei partiti comunisti europei che Lenin aveva indicato in termini generali e dal l'esterno nel 1922 e che a partire dal 1923 Gramsci si era accinto a far superare al partito comunista italiano che era formato da persone combattive e di buona volontà, ma sostanzialmente ancora intrise dei limiti (lotte rivendicative e partecipazione alla democrazia borghese) del vecchio partito socialista, coperti dalla verace rivoluzionaria della solidarietà con l'URSS e dell'appartenenza formalmente disciplinata all'Internazionale Comunista (da cui la facilità con cui tra i suoi capi aveva corso il guazzabuglio di idee antisovietiche trotskiste formalmente condannate: il trotskismo infatti era, come bene illustra pur senza nominarlo Gramsci nei Quaderni, il verbalismo rivoluzionario dell'impotente sinistra dei partiti socialisti della II Internazionale tradotto in russo);

2. che al PCI mancava completamente quell'insieme di concezioni e principi che oggi si riassume nel maosimo (per una illustrazione di dettaglio vedasi "L'ottava discriminante" in La Voce 41). Proprio le grandi doti personali, morali e intellettuali, che emergono nettamente nell'autobiografia sono la prova che non si trattava di limiti personali, ma di limiti che il movimento comunista italiano nel suo complesso non aveva ancora superato e che fa parte della rinascita del movimento comunista superare. È la conclusione a cui arriveranno i lettori avveduti delle memorie di altri valorosi compagni dirigenti del PCI nel corso della prima ondata: Vidali, Vaia, Germetto, Giovanni Pesce, Colombi e altri.

Plinio Mensi



Milano: 339.34.18.325  
carcesmi@gmail.com  
c/o Casa del Popolo  
via Padova 179

Torino: carcorino@libero.it

Sesto San Giovanni (MI):  
342.56.36.970  
pcarcesesto@yahoo.it

Bergamo: 340.93.27.792  
p.carc.bergamo@gmail.com  
c/o ARCI Sputnik in via Gorizia

Brescia: carcbrescia@gmail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224  
carc.reggioemilia@gmail.com

Firenze: 339.28.34.775  
carc.firenze@gmail.com

Massa: 320.29.77.465  
carcesionemassa@gmail.com  
c/o Comitato di Salute Pubblica

Via san Giuseppe Vecchio 98

Pisa: 328.92.56.419  
carcpisa@live.com

Viareggio: 380.51.19.205  
pcaroviareggio@libero.it  
c/o Ass. Petri - via Mattiotti 87

Pistoia / Prato: 339.19.18.491  
pcarc\_pistoia@libero.it

Cecina (LI): 349.63.31.272  
cecina@carc.it

Siena / Val d'Elsa: 347.92.98.321  
carciensivaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):  
carcabbadia@inwind.it

Roma: 346.28.95.385

romaparc@rocketmail.com  
c/o Spazio Sociale R. Scialabba  
via Calpurnio Fiamma, 136

Cassino: 334.29.36.544  
cassinocar@gmail.com

Napoli - Centro: 345.32.92.920  
348.09.96.307  
carcnapoli@gmail.com

c/o Ex Scuola Schiapa occupata  
via Battistello Caracciolo 15

Napoli - Ovest: 349.90.42.649  
carcnapoliwest@gmail.com

c/o Villa Medusa occupata  
via di Pozzuoli 110

Napoli - Est: 339.72.88.505

carcnapest@gmail.com  
c/o Nuova Casa del Popolo  
via Luigi Franciosa 199

Quarto - zona flegrea (NA):  
338.17.31.365

pcarcquarto@gmail.com

Qualiano (NA): 324.55.26.249  
carcqualiano@gmail.com

Altri contatti:  
Verbania: oier17@zoho.com

Vicenza: 329.21.72.559  
rossodisera9@hotmail.com

Empoli: 320.84.91.257

emanuelelepre.90@gmail.com

Perugia: 377.22.52.407  
maomcivine@yahoo.it

Cossignano (AP):  
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292  
dellape@alice.it

Lecco: 347.65.81.098

Cagliari: 347.62.62.478  
glada.tiddia@alice.it

Federazione

Lombardia-Piemonte:  
328.20.46.158  
carcpl@yahoo.it

Federazione Emilia Romagna:  
339.44.97.224  
pcarcemiliarmoragna@gmail.com

Federazione Toscana:  
333.10.65.972  
federazione toscana@gmail.com

Federazione Lazio:  
333.84.48.606  
fedilazio@carcnetmail.com

Federazione Campania:  
349.68.31.080  
carccampania@gmail.com

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI  
**RESISTENZA**

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,  
sottoscrittore 50 euro  
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a  
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni luglio / agosto 2016:

Milano 33,87; Bergamo 3,5; Brescia 8; Pisa 13; Pistoia 10;  
Firenze 12; Siena 8; Chieti 4

Totale: 92,87

